

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« Fundamenta eius in montibus sanctis »

(Psal. CXXXIV)

Anno 55°

Gennaio - Marzo 1969

Num. 1

S O M M A R I O

P. Rosso: *Dente Centrale d'Ambin* — **G. Marchisio:** *Notre Dame de Lumière*
— **A. Farò:** *Da Pontechianale a Cesana con gli sci* — **A. Torre:** *Le Montagne sorridono* — **C. Arzani:** *Vecchio sentiero* — **C. Rocco:** *Primavera*
— *Cultura alpina* — *Lo sapete che...* — *Richiami* — *Vita nostra.*

DENTE CENTRALE D'AMBIN

Le giornate si erano susseguite le une alle altre, come i mesi e gli anni e la maturità aveva beffato la giovinezza.

Con il ritorno delle più intense frescure autunnali, il pallido sole mi portava tepore e godimento nel piccolo soggiorno. In questa serena tranquillità, eccomi a riordinare il materiale delle prime timide ascensioni, compiute nella vicina Valle di Susa.

Sono appunti, sono cartoline (la macchina fotografica, allora, era per me un miracolo) che, sostituendo la ripresa diretta, portavano l'« arrivederci, tutto bene », a papà e mamma in trepida attesa e, un giorno, avrebbero illustrato la mia attività.

Solo molto più tardi dopo anni ed anni, riuscii a capire, in tutta la sua intensa emotività, l'intimo travaglio dei genitori, specialmente di colei che non mette limiti al suo amore di mamma anche se deve soffrire.

Nella letteratura alpina c'è stato qualcuno che ha cercato di descrivere lo stato d'animo della mamma di un alpinista, in attesa che il figlio ritorni? Penso sia difficile, impossibile.

Così come non è possibile descrivere un'aurora, un tramonto, una notte trascorsa nella solitudine dei quattromila, sotto un cielo tutto stelle, con una temperatura amica!

Ben si comprende allora il sospiro che il poeta aveva per sua madre:

« Ah se fossi pittore / Farei tutta la vita il suo ritratto / Vorrei ritrarla quando inchina il viso / Perch'io le baci la sua treccia bianca / O quando inferma e stanca / Nasconde il suo dolor sotto un sorriso...

Ora anch'io sospiro di non poter descrivere la mamma mia, quando dopo avermi preparato il più adatto vitto per l'alta montagna, cercava i miei occhi per il saluto, per l'arrivederci. Oppure descrivere la sua materna preghiera, supplicante, al « prigioniero per Amore », nella vicina chiesa perchè fosse Lui a guidare i miei passi sulle verticali pareti, attraverso i tormentati ghiacciai!

O quando, provata da lunga dolorosissima malattia, molto vicina al grande incontro con Dio (non mi sentivo più di andare con gli amici sulla montagna), riuscì a convincere il medico curante, cultore delle bellezze naturali, amante della montagna ma poco alpinista perchè la professione, da lui considerata come una missione, non gli consentiva anche solo un abbozzo di allenamento.

— Ebbene, Pio, mi accompagna al rifugio Gastaldi? Passando dal Pian della Mussa incontrerò mio padre che da qualche giorno è in villeggiatura.

???

— Sì, puoi andare, si tratta di un giorno soltanto e accompagnerai il medico. Io non ho bisogno di nulla.

— ...Mamma...

— Sì, se viene mi fa piacere. Salirò al Gastaldi che non ho mai visto.

Raggiungemmo il Gastaldi. Un velo di nebbia nascondeva l'erta parete est della Bessanese.

Via, non è possibile descrivere l'altissima sensibilità di una mamma!

Ora posso scrivere solo che, se grandi sono l'affetto, la benevolenza, la dedizione di una mamma, più sublime ed anche eroico è il suo amore per il figlio che si cimenta con le asprezze della montagna, in cerca di purezza, di carattere, di altruismo. Ella è conscia di tutte queste cose, le comprende le fa sue, collabora; anche se tutto ciò le chiede sacrificio, ansia, timore e, qualche volta, lacrime.

« Va figlio mio... per te io pregherò ».

★ ★ ★

Il pallido sole autunnale rischiarava la sbiadita scrittura delle pagine che sto sfogliando; leggo: Civrari, Rocciamelone, Rognosa del Sestrières, Punta del Bhet, Orsiera, Pierre Menu, Tabor, Pian Paris, Villano, Centiplana, Lunella e poi, il 15 agosto 1919, Tre Denti d'Ambin.

Telegrafici appunti: « Con il cugino "Giuspin". Dente meridionale, faccia SE; Dente centrale, parete Ovest; Dente settentrionale, versante NO. Prima impegnativa arrampicata. Tempo bello ».

E' lecito raccontare una gita di cinquant'anni or sono?

La via seguita per salire quell'acuto Dente centrale, l'avventatezza di quel giorno, penso siano elementi di riflessione anche per oggi.

Con un termine di attualità non posso dire di aver seguito una via « a goccia d'acqua », tuttavia è stata abbastanza diretta. Venne percorsa senza usare la corda, la quale

serve, moralmente, anche se non viene utilizzata per un effettivo aiuto traente. Il perchè di questo assurdo comportamento, il non aver voluto cioè accettare neanche il più innocente aiuto, si spiegherà con il susseguirsi del racconto.

La temerarietà di quel giorno, ha fissato nella mente i fatti, così come se il ferro rovente avesse lasciato il suo marchio nella mia carne giovanile.

Se le sensazioni non fossero state così profonde, mille altre vicissitudini alpine avrebbero ridimensionato i fatti e, oggi, non mi sarebbe possibile descrivere quella prima arrampicata in libera sul verticale. Fu un grande contatto con la roccia, una gioia positiva, un ammonimento determinante.

Sono ancora salito altre due volte, ma non mi sono più provato per la ripetizione, pur avendo maggior esperienza e la conoscenza di tutti i mezzi che la tecnica ci ha messo a disposizione: chiodi, moschettoni, scalette, corda traente di progressione, ecc. Avrei rovinato tutto!

Oggi, lontani nel tempo, mi pare sia interessante conoscere lo scritto di Mario Borelli, apparso sulla Rivista Mensile del C.A.I., anno 1907, Vol. XXVI, pag. 106:

« La salita per la parete ovest, non presenta che la difficoltà di una intensa ginnastica di braccia e di mani e di un equilibrio assai instabile. Potrà quindi essere un attivo ed interessante esercizio di arrampicamento, una bravata alpinistica, ma, rispetto alla cresta spartiacque sud, non differenzia che per una maggior difficoltà e un pericolo assai più grande, poichè un solo momento di indecisione o di debolezza provocherebbe una caduta irrimediabile. Ai colleghi che volessero ripeterla, sarebbe forse prudente consigliare che qualcuno salisse prima per la via solita, per assicurare colla corda l'incolumità del "grimpeur" ».

Segue la descrizione della via seguita.

Perchè, nel 1919, non abbiamo letto questa relazione? Mistero. Oh, no! negligenza, ignoranza, spirito di avventura.

★ ★ ★

Per raggiungere la base dei « Denti » non seguiamo la più comoda e neanche la più breve via. Ci occorsero sette ore, intercalate da brevissime fermate, per portarci da Chiomonte (attraverso gli omonimi denti, alle grangie Thullia e lungo le pendici erbose dei valloni Arià e Agnello) al rifugio Vaccarone, posto sulla aperta morena del Ghiacciaio dell'Agnello. Detto rifugio è contornato da enormi massi che rendono difficile la sua individuazione nella notte o in caso di nebbia. Per noi tutto era stato facile. Dopo un'ora, poco più poco meno, riprendemmo la marcia, per raggiungere il nodo di confine, m. 3326 e, se ben ricordo, erano le dieci, o dieci e trenta quando posammo lo zaino sulle rocce.

Giornata di gran sole. Una leggera brezza da nord smorzava l'arsura, mentre sbocconcellavamo un po' di pane, un po' di formaggio e dalla « zucca » (il vino si manteneva più « buono ») avidamente attingevamo sorso a sorso.

Dopo questa simpatica preparazione, ci aggrappammo alle rocce della faccia SE del Dente Meridionale. Non ricordo ci siano state speciali difficoltà, mentre ricordo la facile discesa verso nord, sulla cengia che taglia il piede del « centrale » e, dalla base del Dente Settentrionale, si alza progressivamente verso NE fino a 20-25 metri sotto la vetta.

« Ora saliamo sul terzo "dente", questo dopo ».

Annuncia mio cugino, mentre io ammiro la verticalità della parete ovest del "centrale".

« Va bene ».

« Saliremo di qui al ritorno ».

Conferma ancora; e prosegue attratto dalla facile cengia sino sullo spigolo NO del Dente Settentrionale, dove appare in tutta la sua verticalità il canale che scende sul vallone d'Ambin.

Questo spigolo è troncato, verso la vetta, da un tetto che si prolunga quasi sino all'altro spigolo parallelo che è la vera cresta nord del dente.

Da questo punto, si raggiunge il margine superiore di una placca umida e inclinata attraverso la quale si perviene sull'ultimo tratto della cresta nord. Ora la corda, una bellissima corda di cotone bianco della lunghezza di ventidue metri, fa capolino dallo zaino e, per la prima volta, mi lego. Provo una indefinibile sensazione di ansia, di una responsabilità, di un impegno di un aiuto reciproco. Eccoci sulla vetta. Ritorniamo per la medesima via perchè era totale la nostra ignoranza sulle precedenti ascensioni.

Giunti al piede del « centrale », proprio alla base della faccia ovest, una pausa, il silenzio, la sostituzione degli scarponi con le pedule.

« Qui non ci leghiamo ».

— ?! ?!

« Sì, perchè se uno cade trascina l'altro; saliremo ciascuno per proprio conto ».

« Va bene! » risposi con malcelato disappunto. E la corda venne posta nello zaino e rimase lì.

In quel momento, l'entusiasmo non mi permise di percepire la gravità della decisione, seppure alpinisticamente essa avesse qualcosa di supremamente affascinante.

La ricerca del solido, seppur piccolo, appiglio era gioia ed il progredire così sul verticale mi conquistava. Ma ecco a metà, forse a quindici metri dalla base, nello spostare il braccio sinistro dalla posizione di mezzo corpo verso l'alto, per afferrare un nuovo appiglio, lo allontano di pochi centimetri dalla parete.

E' un attimo. Mi trovo in bilico. Sto per precipitare all'indietro! L'istinto della conservazione mi fa compiere, in una brevissima frazione di secondo, il movimento della salvezza: un colpo di reni, la mano ed il braccio riaddossati alla roccia, mi riportano in equilibrio. Faccio strisciare la mano e il braccio sulla roccia ed afferro l'appiglio, là in alto. Proseguo la scalata.

Agguanto la punta, mi inginocchio su di essa e non riesco a drizzarmi sulle gambe. Seguo mio cugino che già si è abbassato sullo spigolo sud, per cedermi il posto.

La discesa non ha lasciato in me alcun ricordo.

La materna preghiera era stata esaudita!

Nella breve pausa per rimettere gli scarponi e per prendere fiato, come anche dopo, non ho mai rilevato il grave pericolo corso, anzi, a più riprese, manifestai la più grande soddisfazione e la più ferma decisione di continuare ad arrampicare e scalare vette.

Avevo superato il primo grande contatto con la roccia; era stata una gioia positiva ma, soprattutto, era stato un ammonimento determinante che mi guidò, nell'arco di quarantacinque anni, a godermi innumeri vette, senza ripetere il « brivido » della parete ovest del Dente Centrale d'Ambin.

Pio Rosso
(Sez. Torino)

NOTE TECNICHE

I Denti d'Ambin sono tre caratteristiche guglie, m. 3371 la meridionale; m. 3356 la centrale; m. 3365 la settentrionale. Si staccano dalla cresta spartiacque a nord della Rocca d'Ambin nel gruppo: Ambin-Vallonetto-Moncenisio.

Il versante est precipita sul Ghiacciaio orientale di Savine e quello ovest scende nel vallone d'Ambin.

La roccia ha una buona stratificazione, di aspetto dolomitico.

Le arrampicate sono relativamente brevi, con difficoltà media e sostenuta.

Utilizzando mezzi artificiali, è possibile tracciare nuove vie, per esempio, sulla parete est del Dente Meridionale.

Principali vie di accesso:

- a) Da Chiomonte: Quattro Denti m. 2100 - Grange Thullia m. 2025 - Rifugio Vaccarone m. 2747 - Nodo di confine m. 3326. Ore 9 (rif. Vaccarone-Nodo Confine, ore 2)
- b) Da Giaglione (Susa): Vallone Clarea - Grange Valentino m. 2050 - Rifugio Vaccarone - Nodo di confine. Ore 8.
- c) Dal Colle del Piccolo Moncenisio m. 2084 (accessibile in macchina) Colle Clapier m. 2478 - Rifugio Vaccarone - Nodo di confine. Ore 5.

CONTROLLO ALTIMETRIA DENTE CENTRALE

Per questo scopo sono state analizzate le fotografie apparse sulle Riviste del Club Alpino Italiano e precisamente:

- a) La fotografia del socio Mario Borelli a pag. 105 del N. 3, marzo 1907
- b) La fotografia del signor J. Mathieu a pag. 73 del N. 3, marzo 1900.

Queste due foto sono state scattate dal medesimo punto: Rochers Pénibles, m. 3350.

Assunte come quote fondamentali quella del «Nodo di confine», m. 3326 e quella del Dente Meridionale, m. 3371, indicate sulla carta 1:25000 dell'Istituto Geografico Militare Italiano ed. agg. 1929, possiamo impostare il nostro controllo fotogrammetrico, un po' alla buona, così:

Foto a) Differenza fra il «nodo di confine» e la punta Meridionale: mm. 28,5; con la punta Centrale, mm. 18,8; con la punta Settentrionale, mm. 24,5. Essendo la differenza in altezza tra le quote: 3371 e 3326 di m. 45, il rapporto scalimetrico è: 1,58. Dalla quota base di m. 3326 (nodo di confine), avremo allora in più m. 29,70 ($1,58 \times 18,8$) per il «Centrale» e m. 38,71 ($1,58 \times 24,5$) per il «Settentrionale».

Foto b) Analogamente qui abbiamo mm. 56,4 - 37,5 - 48,3, con un rapporto di 0,8 e, rispettivamente, per il «Centrale» avremo in più m. 30 ($0,8 \times 37,5$), per il «Settentrionale»: m. 38,64 ($0,8 \times 48,3$).

Da quanto esposto, constatiamo che la quota indicata sulla carta dell'I.G.M. per il Dente Settentrionale in m. 3365, è giusta ($3326 + 38,71 = 3364,71$).

Al contrario, la quota del Dente Centrale, stabilita in m. 3353 sulla suddetta carta, è in difetto di tre metri. Questo ci è confermato dalle fotografie analizzate

che mentre determinano esattamente l'altezza dei due denti estremi, a parte il piccolo errore di prospettiva, non consentono al Dente Centrale di sfuggire a questa legge del rilievo fotogrammetrico, il quale ci dà:

Foto a) m. $3326 + 29,7 = 3355,7$

Foto b) m. $3326 + 30,0 = 3356$

Dopo quanto esposto, possiamo fissare, con relativa precisione, la quota per il Dente Centrale in metri 3356, ritenendo la quota indicata sulla carta dell'I.G.M. come un possibile errore tipografico. (Vedi anche monografia « Les Dents d'Ambin » di E. Gaillard, che fissa questa quota in m. 3355).

La controprova è data dalla fotografia del versante occidentale, pubblicata su questa Rivista. Qui, mediante la correzione grafica della prospettiva, sempre tenendo ferme le quote dei due estremi, abbiamo approssimativamente la quota di m. 3355,5 per il Dente Centrale.

La determinazione definitiva si otterrebbe con il calcolo per triangolazione, ma l'argomento, ha poi tanta importanza?

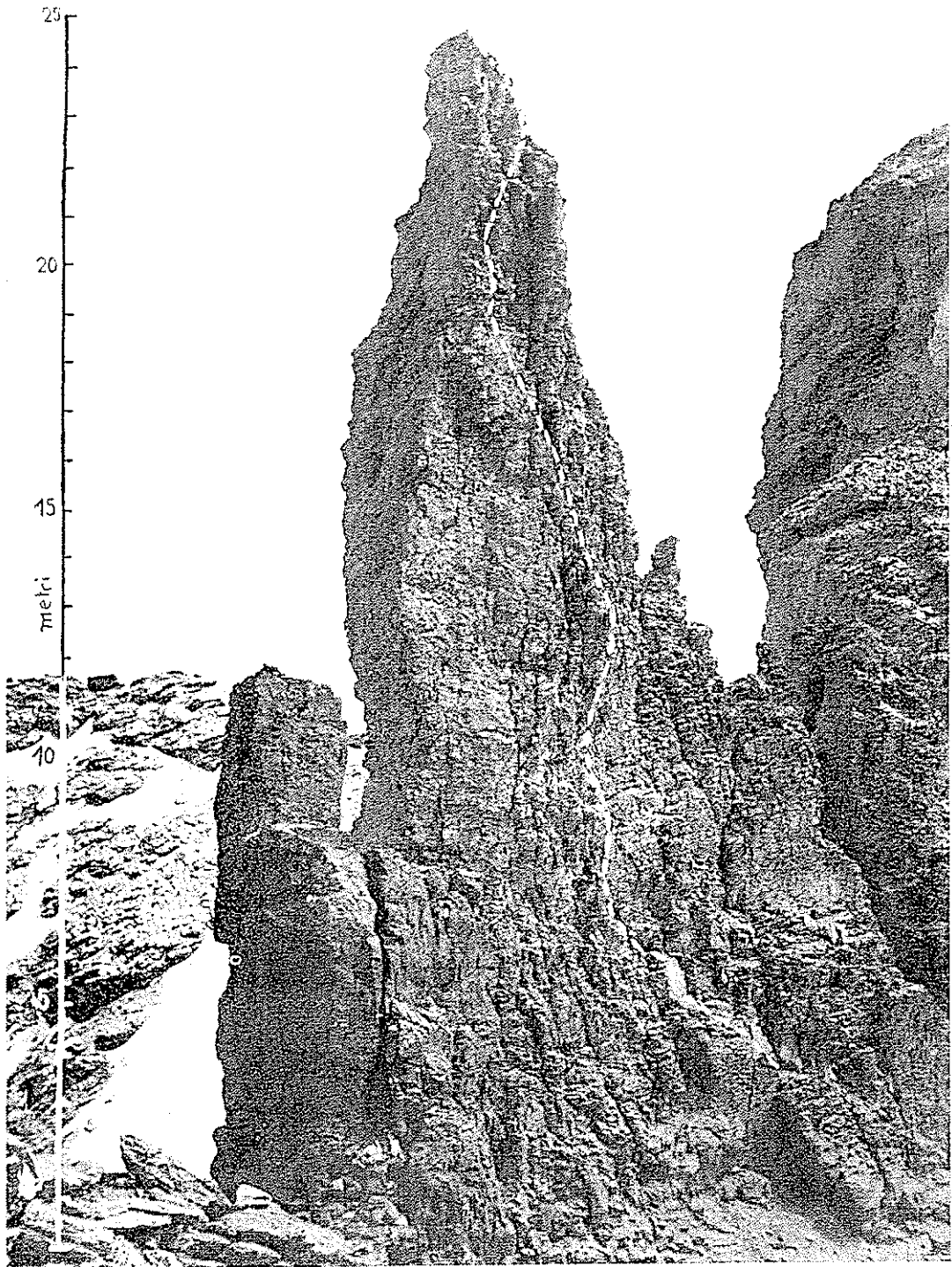
BIBLIOGRAFIA:

- Guida delle Alpi Cozie Settentrionali — Parte II — Sez. II di Eugenio Ferreri.
- Monografia « Les Dents d'Ambin » di E. Gaillard — Librairie Dardel - Chambéry.

MEMENTO

Quando lo sciatore-alpinista intraprende una gita deve:

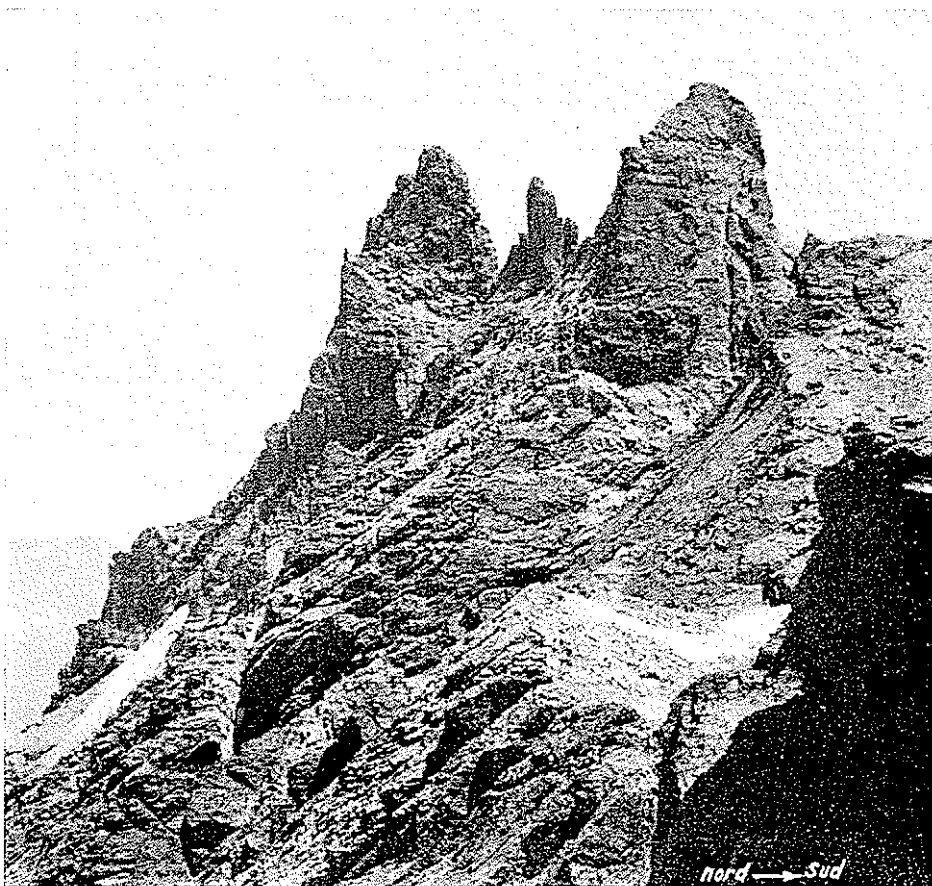
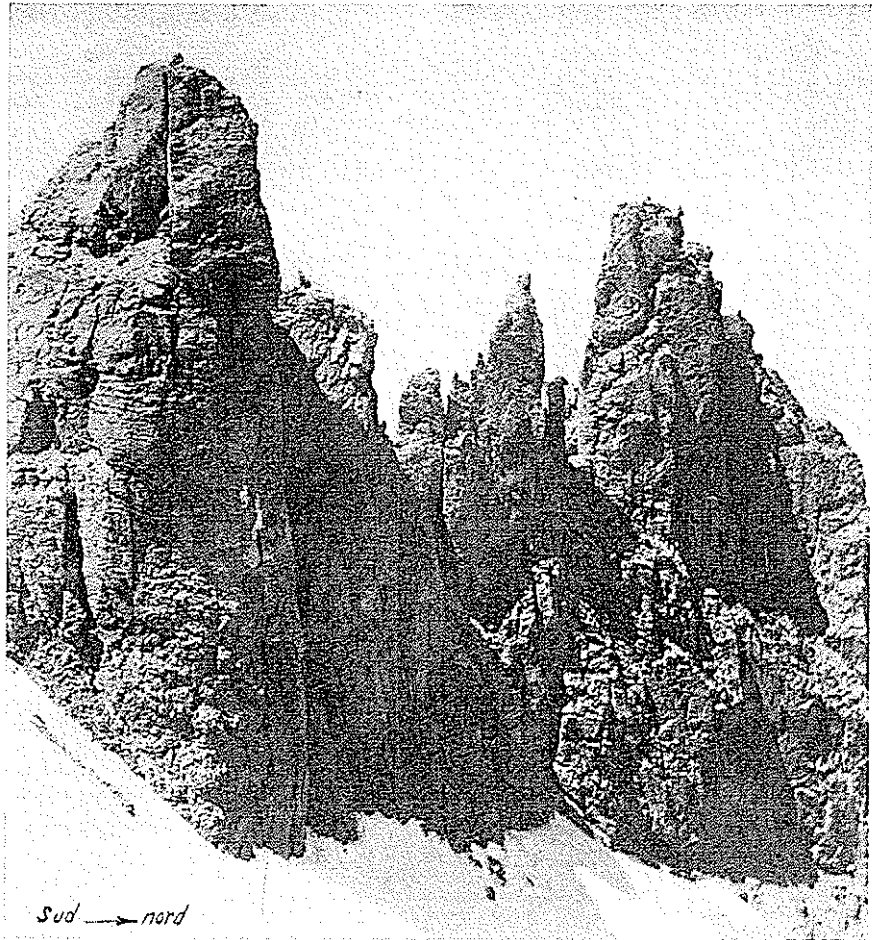
- *Avere con sè una dotazione personale autosufficiente, come: accessori per piccole riparazioni, pelli di foca efficienti, indumenti per l'alta montagna.*
- *Non pensare di poter attingere dallo zaino del compagno.*
- *Sapere adoperare correttamente gli sci sia in salita come in discesa.*
- *Avere una buona preparazione morale ed atletica.*
- *Conoscere, almeno in teoria, la zona in cui si svolge la gita.*
- *Sentire il senso della corresponsabilità per la buona riuscita della gita.*
- *Essere disponibile verso i compagni. L'aiuto può anche rilevarsi necessario per noi.*
- *Procedere con sicurezza, pur conservando una certa diffidenza.*
- *Possedere una carica di entusiasmo e di buona volontà.*
- *Non scoraggiarsi mai davanti alle prime difficoltà.*



Dente Centrale d'Ambin (versante ovest)

(neg. P. Rosso)

Giovane Montagna



↑
Versante Est

Denti d'Ambin

↙ *Versante Ovest*

(neg. P. Rosso)

NOTRE DAME DE LUMIÈRE

Dopo Chiomonte, la strada continua per alcuni chilometri sulla destra orografica della valle, e con una brusca discesa, l'attraversa sul nuovo ponte. Di fronte, nella massima strettoia e nel bel mezzo di essa, si erge il forte di Exilles dalle alte e tetre mura.

Il paese posto ai suoi piedi ci ricorda come, nei frequenti scontri armati avvenuti nella valle di Susa, sia per la difesa, come per il recupero del forte, gli abitanti doversero impugnare le armi, obbligati dalla soldatesca Deifinese, vivendo in continua apprensione e subendo incendi e saccheggi.

Pochi tetti rossicci rompono l'armonia delle grandi tavole di pietra grigia che ricoprono le case. Il progresso, nella sua affannosa corsa, è passato, trascurando questo paese. Ma il nostro interesse è altrove, più lontano, è là dove la cerchia dei monti sbarra la valle. E' la maestosa chiostra di vette che vanno dal Chaberton alla Punta Clotesse, dall'Aiguille d'Arbour alla Punta Charrà e poi, ancora, le punte Gasparre, Melchiorre, Baldassarre, sovrastanti Bardonecchia.

Esse stanno assumendo una colorazione più chiara, dopo il roseo dell'aurora; i profili si stagliano più netti e noi abbiamo modo di vedere la meta di oggi. E' quella lunga dorsale che parte dalle Clotesse, si abbassa gradatamente verso il piano e, quando ormai le sue pendici sono completamente ricoperte di larici, dopo un ultimo rilievo, scende rapidamente verso il piano. Questa estrema propaggine, quotata 2105 metri, è il poggio su cui sorge la Cappella dedicata alla Madonna di Cotelivier, detta pure Notre Dame de Lumière.

★ ★ ★

Dal centro di Oulx, ci portiamo a valicare il ponte sulla Dora, chiamato « de l'Ange Gardien », dove Gemma ci aspetta. Sci in spalla, imbocchiamo la mulattiera che, con percorso piuttosto ripido, sale a Pierremenant, m. 1445. La borgatella è disabitata, solo l'acqua della fontana, nella sua secolare corsa verso il mare, rompe l'incantevole silenzio; una breve sosta e poi, lungo gli ampi risvolti della strada militare, riprendiamo la salita.

Presto la chiesetta del Vazons, m. 1663, ci si para dinanzi: è l'ultima frazione. Dall'esteso pianoro su cui sorge la borgata, si vedono, ormai vicine, le gialle mura della Cappella, nostra meta odierna. In un'ora, su pendii che tendono a raddrizzarsi, siamo sulla dorsale, nei pressi di una grande tavola di pietra su cui è impressa la « rosa dei venti » con i nomi delle vette che ci circondano. Guadagno la verde panca, addossata al muro della Cappella. Con un sospiro di sollievo, levo le pelli dagli sci e li predispongo per la discesa.

Tutto attorno è bellezza, gioia, serenità. luce: cose che ho già provato altre volte, tuttavia per me sempre nuove. Ora però c'è una curiosità. Cosa c'è dietro la porta senza occhiaia, che chiude ermeticamente la Cappella? Quale Madonna è venerata su questa punta che si vede da tutta l'alta valle di Susa?

Non so se Gemma ha letto il mio pensiero, se ha visto la mia mano che inutilmente spingeva il battente. La vedo armeggiare nello zaino, cavarne uno strano arnese a due punte e cominciare a svitare un perno, per rimuovere una protezione sapientemente collocata al buco della serratura, quindi, con una lunga chiave, aprire la porta.

Nel varcare la soglia mi commuovo. Una finestrella dai vetri colorati, sita sopra la porta, manda fasci di luce iridescente che colpiscono la base dell'altare. Su questo, decorato con delicati fiori di montagna, si erge la statua della Madonna, con in braccio il Bambino Gesù: nella Sua mano destra, tesa verso l'alto, è posta una fiaccola. Ex voto

adornano le pareti; in evidenza un quadretto che il nonno di Gemma pose e sul quale si legge:

« Storia della Cappella sulla punta Madonna di Cotelivier ».

Nel sito dove fu edificata questa Cappella esisteva un antico oratorio dedicato a « Notré Dame de Lumière » e la sua costruzione, avvenuta verso il 1650, fu motivata dal fatto seguente.

Verso quell'epoca fecero ritorno dalla Francia due viaggiatori del Vazons; passando per i piccoli sentieri delle vicine montagne furono sorpresi nella notte da una spaventosa tempesta, sì che si smarrirono fra le rocce. In sì grave pericolo, nuovamente in ginocchio, implorarono l'aiuto della Beata Vergine, affinché ritrovassero la via.

Raccontano i viaggiatori che, subito, si trovarono avvolti da un certo chiarore che, precedendoli, li guidò sino a questo sito, salvandoli così da certa morte; perciò, in questo stesso punto, edificarono un oratorio, dedicato alla Madonna della Luce.

Questo è il fatto, raccontato da uno dei discendenti dei suddetti viaggiatori al sottoscritto che, in buona fede, lo trasmette ai posteri.

Pierremenaud, li 20-3-1903

Barbier Joseph »

Ora conosco anch'io l'origine di questa montanara Cappella! Ritorno alla luce sfolgente di una giornata tutta sole.

Gemma chiude con una lunga chiave e, con l'arnese a due punte, avvita il perno.

★ ★ ★

Una letizia indefinibile mi pervade, mentre aggancio gli sci per scendere su Château Beaulard. Divallo velocemente; la neve è magnifica, il bosco pare incantato.

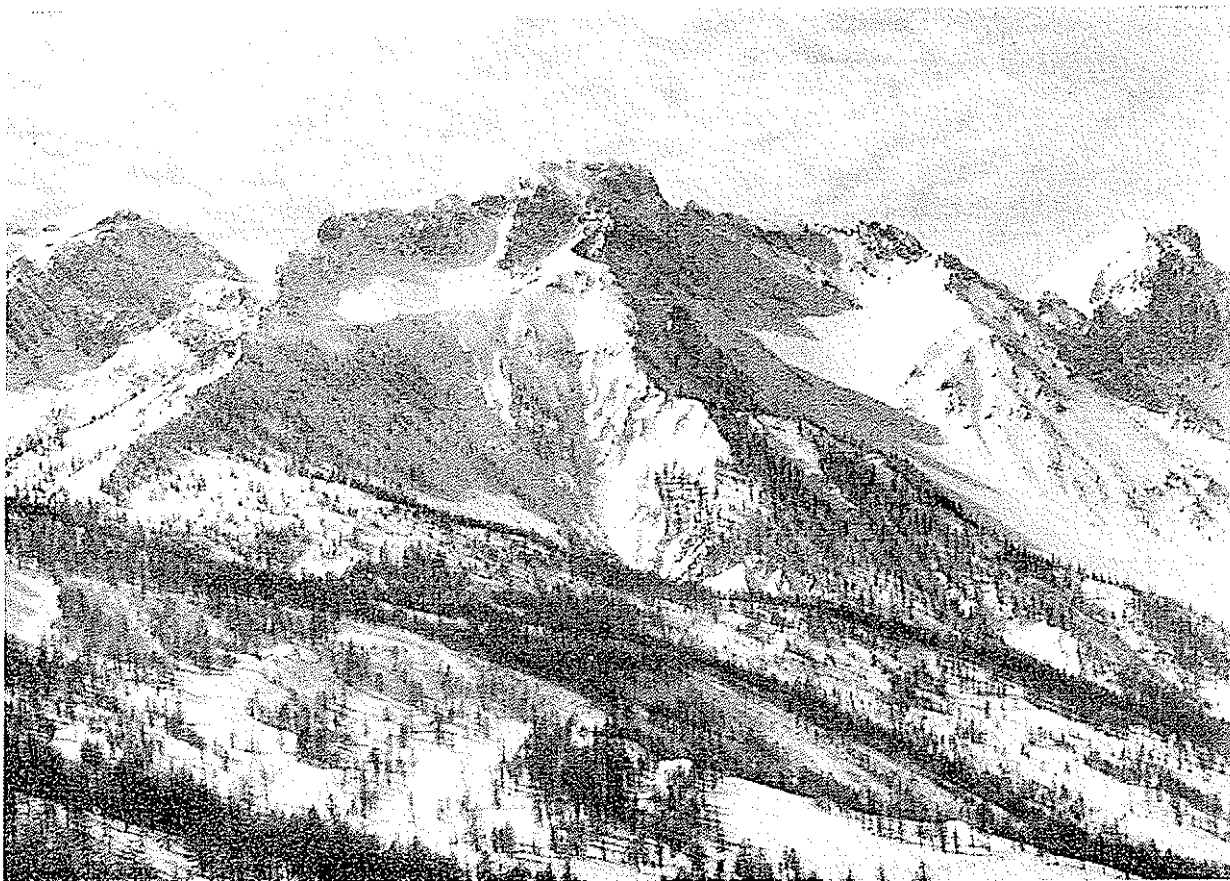
Ma ahimè, i buldozer hanno già incominciato ad aprire profonde ferite nei fianchi di questo monte. Fra poco le folle saliranno quassù, facendo dimenticare i sublimi silenzi, insozzando e devastando questi pascoli che la natura ha provveduto ad adornare coi fiori e manti di neve pura.

Arrivederci Madonnina della Luce, anch'io ritornerò quassù, ma ad ottobre o novembre quando per le masse la montagna non ha più alcun interesse; saremo di nuovo soli, Ti farò conoscere mio figlio ed a lui racconterò a Tua storia.

Giovanni Marchisio

Sez. Torino





Dalla Cappella Madonna Cotolivier

Chalanche Ronde 3042, Clotesse 2872, Gros Vallon 2724, Gran Hoche 2746

(neg. P. Rosso)

Da Pontechianale a Cesana con gli sci

(2-3 gennaio 1965)

Da bravi « allocchi », perdiamo l'intera giornata di capodanno ad inseguirci senza risultato. Dopo l'inevitabile sequenza di pittoreschi, fraterni insulti scambiati al momento dell'incontro, a notte inoltrata rientriamo al rifugio CAI di Savigliano.

Nel cielo il fulgore delle stelle è lievemente appannato da una tenue foschia. « Domani farà brutto senz'altro ». Avremo tempo di dormire a volontà.

Imbaccuccati come orsi, ci infiliamo sotto le coperte polverose. La sveglia è prevista per le ore quattro, ma tutti ci addormentiamo, bene sperando nel maltempo. Ad uno ad uno prendiamo sonno. Nella calma generale, il russare ritmato e sornione di Livio (tipo segheria funzionante in piena notte) si fa sempre più vago e lontano.

Quando mi sveglio, accendo la pila per leggere l'ora: sono le quattro, ma nessuno si muove. Molto più tardi, Piero con vaghi grugniti, invita Livio ad alzarsi. Poscia brontolando « ...se non mi muovo io nessuno si muove », scende e risale annunciando che la giornata è stupenda. Con un po' di apprensione Anna ed io abbandoniamo il giaciglio e, scarponi in mano, scendiamo al piano sottostante. Rapida revisione dei sacchi; sistemazione pelli, ci raggiungono Lino, Marco, Piero ed Ezio. Gli altri sono rimasti a dormire.

Usciamo all'aperto. Ormai svegli ripercorriamo la strada che conduce a Chianale. Il paese dorme ancora. Il cielo è terso, ma un vento fortissimo solleva la neve in mulinelli vorticosi. Quattro passi e siamo fuori dal borgo.

Con piacere constatiamo che qualcuno ha già tracciato la pista che si snoda dolcemente in un saliscendi abbastanza monotono. Attraversato il torrente, per risalire un breve tratto di pendio ripido, siamo costretti a togliere gli sci. Quando, ansimando, li rimetto ai piedi, trovo subito il modo in infognarmi, perdendo una piastrina. La ritrovo mentre già sto per fare dietro-front (liberando così la cricca di un peso morto). Proseguiamo. Lino e Piero, con la carta spiegata, stanno concordando decisioni di importanza basilare. A me parrebbe tanto logico proseguire per il fondo-valle, ma la saggezza degli istruttori lo sconsiglia.

I ragazzi, che ci precedono di mezz'ora circa, hanno affrontato direttamente il pendio, alquanto erto; forse, lassù ci attende un prato più dolce. Gli sci vengono legati accuratamente al sacco. Bastoncini in mano, decido di non forzare la cadenza naturale, perché scoppierei troppo presto.

Sopra di noi il cielo è limpido; la neve farinosa che luccica al sole è stata in molti punti spostata dal vento. Affiorano tratti erbosi e roccette sgretolate. Il gruppo mi distanzia notevolmente. Le alture ed i panettoni si susseguono con lentezza inesorabile. A tratti di mezza-costa abbastanza percorribili si alternano pendii che « tirano » parecchio.

Ezio passa con una leggerezza invidiabile. Io per quanto cerchi di distribuire il peso sulle racchette, in certi punti, sproffondo fino al ginocchio. A tratti la banda si ferma per fumare un sigaro o per mangiucchiare ma, come arriva il « rimorchio » si riparte. Abbiamo raggiunto i due che ci precedevano. Uno di essi gorgo-

glia l'erre in modo terribilmente stiloso e porta sullo zaino la testa di un piccolo caimano.

Raffiche di vento impetuoso sollevano la neve e spingono le nebbie per ogni dove. La fatica incomincia a pesare. Io mi dò dell'idiota: « Nessuno ti ha costretta a venire. Ricordalo per la prossima volta! ».

L'ultimo tratto, alquanto dritto, diventa decisamente duro con gli sci a spalla.

Procedo lentamente, badando a mantenere l'equilibrio e tastando bene le rocette verglassate prima di spostare il piede. Nella nebbia intravvedo le sagome dei « fratelli guft » che mi gridano di sbrogliarmi. Finalmente mettiamo gli sci ai piedi.

La salita è ancora ripida, ma a me par già di essere in paradiso. Ora il tempo volge al peggio e nevicata moltissimo: maglione, capelli, berretto, tutto s'imbianca rapidamente ed il vento gelido ti fa perdere la sensibilità alle guance. Le stesse tracce degli sci vengono cancellate in poco tempo. Non intravvedo più i compagni che mi precedono. Mugugnamenti. Disgusto. Per fortuna, Marco è dietro di me e riesce a non brontolare, anche se gli ritardo la marcia. Sovente mi fermo per riprendere fiato. Bah! E' meglio che mi ritiri. Lino sarà già pentito di avermi trascinata in questa faccenda. Tutta la gita sarà compromessa per causa mia... Riuscirò a raggiungere il colle di St. Veran?

...Improvvisamente mi trovo di fronte alla banda indaffarata a togliere le pelli. Siamo arrivati. Chi brontola (per non smentirsi), chi mi batte vigorose manate sulle spalle, chi mi offre un sorso di grappa. Anna non parla, ma ride con gli occhi scuri attraverso il passa-montagna bianco.

Sono le ore 14. Ci dovrebbe attendere una discesa fantastica, ma la nebbia annulla quasi completamente la visibilità. Il ragazzo del caimano ci suggerisce di tenerci il più possibile a destra dell'anfiteatro.

Scivoliamo tranquillamente sulla neve soffice e la faticaccia della salita sembra così lontana! Sono entusiasta. Ad una sosta ci volgiamo a rimirare la discesa e, tra il grigiore opprimente delle nubi, ci appare uno squarcio di azzurro. L'atmosfera si rischiarava. Il paesaggio si sfuma di una luminosità rosata. Le prime grange ci rassicurano: siamo sulla via giusta.

Imbocchiamo infatti un sentiero battuto che ci deve condurre a Saint Véran.

A tratti di discesa veloce se ne alternano altri in cui ci tocca camminare. I capi si sono fermati a scioclinare il fondo. Anna ed io proseguiamo imperterrite. Non parliamo, ma lanciamo frequenti ululati da coyote.

Siamo sulla pista buona. Proseguiamo convinte di aver « seminato » tutti, ma, quasi in prossimità del paese, gli scioclinatori ci superano senza troppa galanteria. Al ponticello due bimbi sulla slitta mi chiedono la provenienza e stupiscono nel sentire che giungiamo dall'altro versante. Indossano giacche dai colori vivaci. Sono biondi con i capelli lisci e sgranano i grandi occhi iridescenti in un sorriso colmo di fiducia.

A St. Véran infiliamo l'uscio della prima osteria, accolti cordialmente da una donna, che ci serve birra e thè. Venuta a sapere che siamo diretti a Château-Queyras, si precipita in strada per chiamarci il corriere. Questi mette a nostra disposizione la sua « corrierina ». Vi saliamo senza esitare. Solo più tardi constatiamo che la discreta pendenza e la strada innevata ci avrebbero permesso di proseguire la discesa in sci. Dietro compenso di 25 franchi pesanti, il gentiluomo

ci scarica a Ville-Vieille di fronte alla villetta di un suo cugino, che ha ospitato fino ad oggi una cinquantina di ragazzi; se ne stanno andando proprio ora. Fortuna insperata: semplicità, ordine, accoglienza cordiale, onestà nei prezzi. Possiamo ripulirci, rifocillarci a dovere e discutere dei nostri progetti col gestore: un simpaticone di Cesana che di questa traversata non ha mai sentito parlare.

Due francesi, dopo averci avvertiti che non riusciremo a raggiungere la meta prefissa, mettono a nostra disposizione le loro splendide carte.

I nostri istruttori discutono animatamente e chiariscono in modo lampante l'itinerario del giorno seguente.

Nella piccola stanza, Anna ed io ciacoliamo fino a tardi prima di piombare definitivamente in un sonno profondo.

Alle ore 4, puntualissimo, l'oste bussava delicatamente alla porta. Levata rapida. Colazione abbondante. Sistemazione pelli, scambio di fascette e piastrine, mentre un gatto nero piuttosto grassoccio si strofina compiaciuto contro le nostre ginocchia.

Nella oscurità ancora fonda che ci inghiotte, stelle scintillanti ci fanno volgere in alto lo sguardo. Infiliamo lo stradonè e svoltiamo a sinistra. Una mulattiera abbastanza larga e non eccessivamente ripida ci invita a salire. Decisamente è quella dell'itinerario programmato in serata. Le pelli frusciano sulla neve morbida e il suo candore riesce a schiarire solo lievemente il nero della notte. Dopo due svolte, il sentiero si perde: infruttuose le ricerche a destra e a sinistra. Piero e Lino proseguono, inerpicandosi tra la boschina con itinerario personale. Ezio scuote filosoficamente il capo e li lascia fare, convinto dell'inutilità di eventuali proteste. A tratti il secco scricchiolio di qualche arbusto spezzato. Aspettiamo rassegnati per un buon quarto d'ora. Cento metri più in alto, scorgiamo l'alone luminoso della pila che oscilla sulla irregolare superficie nevosa! Voci imperiose ci richiamano. Inutile qualunque tentativo di resistenza. Ci tocca seguirli a malincuore.

Impercettibilmente il cielo si rischiara nell'alba serena. Con gli sci a spalle (delizioso!) incontriamo il sentiero, lo abbandoniamo, lo riprendiamo definitivamente. Eccoci finalmente a Rouette, che altre persone più sagge di noi hanno raggiunto comodamente su quattro ruote, come attesta una « wosvagen » parcheggiata accanto ad un fumante letamaio.

Ora il sentiero è piano, ma la neve fonda. Il cielo lattiginoso comincia a tingersi d'azzurro, mentre la sommità dei monti s'indora d'un arancione rosato.

Scambio di cortesie e di premure per lasciare ai compagni la precedenza nel batter pista. Procediamo molto lentamente. Comincio a dubitare sulla possibilità del rientro a Cesana in serata. Il freddo è intenso e pungente. Il sentiero svolta in uno stretto vallone. Lungo il pendio, abeti giganteschi, insonnoliti sotto la neve. Notevolmente in ritardo sulla tabella di marcia, riduciamo al minimo la tappa in una grangia che troviamo fortunatamente aperta. Raffiche di vento gelido spazzano a tratti la neve zuccherina. Dita intirizzate. Non riesco a frenare il tremito delle ginocchia. In compenso il cielo, di un azzurro stupendo, promette bene: faremo una traversata meravigliosa! Gli abeti si fanno sempre più radi; quando attraversiamo il torrente, il colle ci appare luminoso al termine della valle che si apre ad anfiteatro, fra candidi pendii degradanti.

Lungo tratto a mezza costa. La neve durissima non offre buon appiglio alle lamine. Raffiche gelide sollevano la polvere zuccherina, che ti incrosta i capelli,

la barba ed i peli del maglione. Siamo al Col Peas. Visione riposante che si stende a perdita d'occhio. Serie ininterrotta di catene, che si fondono in lontananza con il chiarore dell'orizzonte. Poco più in basso, in una conca meglio riparata, consumiamo un lauto pasto. Sono le ore 12. Il sole incomincia a farsi caldo e ad ammorbidire la crosta nevosa. Prudenza consiglia di scendere alla svelta. I pendii sono particolarmente ripidi e non offrono possibilità di scelta. Piero affronta decisamente un canalone ed in un amen si trova al fondo con una manica sbrindellata ed un bollo sotto l'occhio destro (conseguenza: rottura-occhiali). Anna lo segue: illesa. Gli altri tagliano ripetutamente in diagonale il pendio di destra. Io, naturalmente, sono l'ultima.

« Tiene? » chiede Ezio con titubanza. « Pare di sì », risponde Lino non troppo convinto. Li lascio partire. Marco è già al fondo. Sto tagliando anch'io il pendio; dieci metri sotto di me, Lino scende in senso opposto. Ezio si trova su un dosso più lontano. Un tremore, che deve provenire dall'interno del monte mi scuote tutta. E' questione di un attimo. Poco sotto ai miei piedi si taglia netta e profonda la slavina. « Attento! » grido e mi lancio nella direzione opposta. Lino è ormai in salvo, mentre il polverume nevoso si ammassa in fondo alla valle, schiuma che ribolle e si placa. Il sordo boato si ripercuote ancora nelle orecchie, nei polmoni, nel battito del polso. Le gambe mi tremano e non riesco a controllarle. Non credevo di essere così fifona. Scendo a dérapage sul costone di neve dura ed in breve sono a valle. Ora sono convinta che il pericolo di slavine non è sempre frutto di chiacchiere infondate (*).

Ci riuniscono i primi casolari di Les Fonts. Seduti su una staccionata instabile, osserviamo in silenzio il pendio della discesa. Nessun commento. Lunga marcia in fondo valle. Quante ore? Non ricordo. Ciascuno tace per gustare meglio la musicalità di questo ambiente di fiaba. L'ampia vallata, verso sera, si tinge di violetto. Il Pic de Rochebrune emerge maestoso tra vapori di nebbie rosate. Ad intervalli regolari incontriamo le varie frazioni : Le Clottet, Les Chalps, Pra Fauchier... a gruppi le case scure paiono stringersi vicine nel sonno invernale, quasi a cercare protezione. I quattro « baldi » ci precedono a distanza.

Anna ed io ci attardiamo di proposito. Le pelli cominciano a lamentarsi con un fruscio stanco. Raggiungiamo Le Bourget. E' ormai sera. L'ultimo sole indora il Col Bousson, che ci appare tra due morbidi panettoni. Una pista già tracciata lo affronta decisamente. Attraversiamo il torrente ghiacciato, che riflette come uno specchio l'azzurro rosato del cielo. Le punte dei bastoncini rompono qua e là la crosta sottile; odi più sotto il gorgoglio dell'acqua che ti parla di cose lontane. Strisciando gli sci con cadenza stranamente lenta, riprendiamo la salita: strano susseguirsi di dossi tondeggianti. Alle ore 17 siamo al colle. Il livido grigiore dell'aria ci avverte che la notte non è lontana. Togliamo in fretta le pelli e ci lasciamo a sinistra la rossa sagoma della capanna Mautino. Gli altri si buttano a rotta di collo lungo la pista. Io mi attardo, nonostante gli sforzi per tenermi « a ruota ». Fortunatamente, con pazienza certosina, Marco mi aspetta. Il chiarore riflesso della neve mi permette ancora di intravedere la via che si inoltra ormai tra gli abeti. Poi il buio della notte inghiotte ogni cosa. A tratti, i fari delle macchine che scendono lungo la rotabile illuminano per pochi secondi il paesaggio,

(*) Ieri nevicava abbondantemente, il vento soffiava gelido. Ancora questa mattina raffiche di vento spostavano la neve zucherina. Si realizzavano così, le condizioni per lo stacco della slavina.

che poi ripiomba in un buio più fitto. Dal grado di durezza della superficie nevosa intuisco se mi trovo in pista o fuori.

Così, dopo lungo trigare, riesco anch'io a posare gli sci davanti alla cantina di Bousson. Un po' di tregua, finalmente? Non troppa.

Scambio amichevole di impressioni con gli amici occasionali, che ci accolgono cordialmente col sorriso aperto sui volti grinzosi. Il calore della stufa ti ristora; i vapori confusi delle bevande e dei liquori ti danno un senso di vago benessere che stordisce. Il discorso, caduto casualmente sull'orario dei treni, ci richiama bruscamente alla realtà: l'ultima corriera parte da Cesana alle 19,30. La corsa finale sugli sci è tutta una spinta; cerco inutilmente di sfruttare le strette lingue di neve ghiacciata ai margini della strada. A Cesana la corriera non c'è più: è partita da cinque minuti... Ci buttiamo su un taxi e giungiamo ad Ulzio in tempo per salire sull'ultimo treno, che alle 22 ci deposita a Porta Nuova.

Possiamo essere soddisfatti: questa notte riposeremo le stanche « ossa » tra le nostre lenzuola.

Anna Farò
Sez. Torino

NOTE TECNICHE

La traversata si svolge su terreno vario con buon orientamento, NO e NE, per le discese. Le salite hanno orientamento SE e SO.

Pontechianale, m. 1614, si raggiunge in pullman e per strada, non sempre percorribile con mezzi meccanici nell'inverno, dopo quattro chilometri si tocca l'ultima frazione abitata: Chianale, m. 1799.

Si sale in 3-4 ore al Colle St. Veran, m. 2848. Discesa alla borgata St. Veran, m. 2005, ove è possibile pernottare. Per strada percorribile anche nell'inverno (undici chilometri) si raggiunge Château-Queyras, m. 1370. A piedi in ore 4-5 (è possibile arrivare in macchina a Rouette, m. 1650 e quindi ridurre il tempo di salita) si raggiunge il Colle Peas m. 2629.

Dal colle la discesa inizia in un ripido canale con i fianchi altrettanto scoscesi dai quali, con neve malsicura, facilmente si possono staccare slavine perciò occorre scenderlo in dritta linea oppure a piedi (100-150 metri).

Subito dopo la pendenza si raddolcisce; seguono alcuni dossi paralleli che è bene percorrerli nella parte più alta. Con terreno più regolare si raggiungono i casolari Les Fontes, m. 2032.

Con percorso relativamente piano, si raggiunge la borgata Le Bourget, m. 1876. In ore una si passa il Colle Bousson, m. 2181; seguendo la pista della Capanna Mautino si raggiunge Bousson e per strada Cesana, m. 1358.

Dislivello totale, in salita, m. 2700.

Lunghezza percorso km. 55 circa.

Gita per sciatori medi bene allenati.

Cartografia — Carte de France 1:50.000; fogli: Aiguilles XXXVI-37; Guillestre XXXV-37; Briançon XXX-36.

Le montagne sorridono

Le macchine volano via, veloci, sulla strada ancora accarezzata dall'umido velo della notte gelata.

Il cielo, buio, è dipinto, a tratti, da timide pennellate di rosa e di bianco che lasciano prevedere una giornata fredda e brumosa.

In noi c'è una strana ansia ed una attesa palpitante, come nelle albe montane, quando nel rifugio ci si prepara ad una'ascensione importante.

Gianfranco si sforza di essere spiritoso e racconta delle sue prime prodezze sciistiche, mentre Massimo scuote le ancora pigre conversazioni delle donne con la sua solita cordiale e contagiosa esuberanza.

Le macchine sono sovraccariche di pacchi, pacchetti, giocattoli, doni dei Soci che, volenterosamente, si sono prodigati nel confezionarli con carte multicolori per offrirli alla gente povera delle nostre montagne, in un'azione altamente umanitaria.

Io mi soffermo a pensare, facendo cavalcare la fantasia fino alla nostra infanzia, quando il Natale per noi si identificava con le slitte, tanta neve e tanta dolcezza, e quando si aspettava con ansia la vecchietta con la gerla, a cavallo di una scopa. Non importava se i doni erano belli o brutti; era tutta l'atmosfera misteriosa attorno a noi che ci faceva trasformare il cavallino di cartapesta in un puledro di razza o la bambolina di celluloido in una meravigliosa bambina da proteggere e da cullare.

Così desideriamo il Natale e la Befana per tanti bimbi in condizioni disagiate. E ci piacerebbe avere ancora tante altre cose da portare anche ai nostri cari vecchi montanari.

Guido mi riconduce alla realtà, chiedendomi alcune cose di carattere organizzativo e così, distratta dai miei pensieri, vedo ormai il profilo bianco dei monti che s'avvicinano sempre di più.

La strada diventa ghiacciata e brilla spesso, in armonia con i pini multicolori, addobbati nei giardini per la cara ricorrenza del Natale.

Quanta neve ormai! Il paesaggio invernale, per quanto conosciuto, è sempre magnifico ed invitante, e gli scarponi provocano in noi uno strano pizzicorino... Si vorrebbe già camminare e salire, salire fino all'ultima baita isolata, dove un vecchio, con la sua compagna, sembra attendere, fiducioso e sereno, le prime gemme della primavera...

Ecco Agordo col suo campanile, ecco le prime rustiche case che ci vengono incontro... Il torrente, che si snoda lungo la valle, è ora ricoperto di candida neve. I sassi sul greto sembrano grosse meringhe e, dagli abeti, gli aghi ed i cristalli di neve sembrano palpitare al nostro passaggio.

Ecco Cencenighe! Ecco la Vallata del Biois, dolorosamente provata dall'alluvione. Agli occhi superficiali del turista ora i paesi sembrano agiati; ai nostri racchiudono invece ancora tante necessità, dignitosamente nascoste dai bravi valligiani.

Siamo arrivati.

Maria controlla l'elenco e spunta il primo nome.

Gianfranco, timidamente, raccoglie alcuni pacchi e li porta fino alla prima casa, mentre Leonardo, ai tre bimbi orfani che ci guardano attoniti, poeticamente spiega il lungo e faticoso viaggio della Befana che, per mezzo nostro, si è ricordata di loro.

Per non essere presi da quel groppo in gola che da alcuni minuti ci fa compagnia, ce ne andiamo veloci per altre case, da altri bimbi, in altre famiglie derelitte e bisognose.

Per ultimo ci rechiamo in un asilo-orfanotrofio, presso alcune suore che raccolgono con spirito missionario una quindicina fra bimbi e bimbe, dai due ai quindici anni; una quindicina di casi pietosi, di famiglie ove regna il dolore o la disgrazia.

Ecco Cristina (due anni e mezzo), che scende la scaletta con le scarpe di tela e ci viene incontro sorridente, con le sue treccine di traverso ed il nasino sporco, e ci tira per la manica, e si sporge per avere un bacio...

Ecco Daniela e Patrizia e Nicola e Giuseppe e tanti, tanti altri bimbi che guardano un po' meravigliati, un po' sorpresi, un po' tristi, tutti quei pacchetti, portati da questi giovani che potrebbero essere il loro papà o la loro mamma!

Le lacrime ci inumidiscono gli occhi, mentre i bambini ci recitano le poesie e ci cantano, un po' stonati, le canzoni di Natale.

Cari bambini, che vi protendete verso tutti noi per ricevere con avidità una carezza, un bacio! In questo momento il vostro cuoricino è tutto per noi...

E nel nostro cuore scende una dolce e struggente melanconia, un desiderio di essere più buoni, di sentirci più fratelli e di aiutare coloro che hanno bisogno del nostro appoggio.

Questi sentimenti che ci invadono tutta l'anima, ci insegnano che l'amore per la montagna consiste anche ad aiutare coloro che ne fanno parte, che la vivono e che soffrono in essa; ed anche in questo modo ci sentiamo vicini a Dio, come dall'alto di una vetta appena conquistata...

Usciamo, commossi, da questa povera casa e ci avviamo lentamente verso le macchine.

Da un finestrino con i vetri un po' sconnessi, un po' appannati, due volti di donne attorniate dai visini dei bimbi, ci salutano con un cenno di mano ed i loro occhi gioiosi ci sembrano stelle!

La giornata volge al termine e ce ne torniamo verso casa con una grande contentezza in noi.

Siamo un po' stanchi, ma una stella, che sembra farsi sempre più luminosa, ci segue amica per tutto il viaggio, come vigile occhio, mentre le montagne, illuminate da una pallida luna invernale, sorridono dolcemente al nostro passaggio e le loro cime diafane sembrano protese verso di noi, per donarci una carezza affettuosa.

Anna Torre
Sez. di Mestre

Vecchio sentiero

Quel mattino il vecchio sentiero si svegliò di malumore e confidò le sue pene ai pochi chiodi rimasti attaccati ad uno sbrecciato scarpone, residuo dei tempi felici. Da tanto tempo le erbe lo stringevano dappresso, con le loro radici spezzavano la terra battuta, presto lo avrebbero distrutto e soffocato ed allora sarebbe stata veramente la fine.

Quanto tempo era passato da quando l'avevano tracciato e poi percorso in lungo e in largo. A volte gli sembrava ancora di udire il fiato ansante ed il pesante passo cadenzato dei suoi salitori, quasi sempre piegati sotto un sacco grande e pesante, o il veloce battere delle suole chiodate che scendevano rapide e felici verso la città. Tutto sembrava a quei tempi indistruttibile ed eterno ed egli si sentiva più importante persino del piccolo torrente. Poi un bel giorno, un brutto giorno, avevano affondato del cemento nella sua terra e dentro di esso calato enormi sbarre di ferro. Erano stati tirati lunghi fili di acciaio su cui in breve avevano preso a correre lucenti vagoncini multicolori, carichi di gente.

Sulle prime il vecchio sentiero non se ne era dato pensiero; si sentiva troppo importante per pensare a quelle cose frivole; poi lentamente aveva cominciato a capire perchè nessuno saliva più lungo la sua striscia di terra battuta. L'uomo lo aveva tradito, mettendolo repentinamente in quel suo enorme magazzino chiamato dimenticatoio. Ed allora si era adirato, ma solo per pochi giorni; poi lentamente aveva preso a rassegnarsi.

In fin dei conti — pensava — meglio soli che male accompagnati! Si era accorto solo allora di un vecchio sbrecciato scarpone che giaceva abbandonato fra gli sterpi e certi fiori gialli chiacchieroni e aveva fatto comunella con lui e col vecchio torrentello. Ma quel mattino sentiva che la fine era ormai vicina e prese a lamentarsi. Lo udì il torrente che, preso a compassione, deviò uno zampillo d'acqua e lo mandò a vedere che cosa fosse successo. Il sentiero se ne accorse, smise di lamentarsi a bassa voce e ai primi rivoletti giunti sulle erbe vicine disse: «Oggi va proprio male, mi sento soffocare, questi benedetti fiori gialli mi stanno torturando, non si accorgono che mi sbriciolano? Ti ricordi i bei tempi in cui anche tu accoglievi l'uomo sudato e assetato con la tua limpida polla d'acqua? Ora è tutto finito; ti confesso che mai come in questi momenti ho tanta nostalgia di quello che fu. Vorrei rivivere, sia pure per poco, quei giorni felici. Lo zampillo tornò al ruscello, parlò commosso e a lungo del vecchio sentiero che moriva lentamente e il torrente gorgogliando tra sè decise di aiutare il vecchio sentiero, brontolone ma sempre simpatico. Raccolse tutte le sue forze e a fatica si scavò una strada sotto lo zoccolo in cemento del pilone della funivia e piano piano lo scalzò facendolo inclinare. Ma il torrentello non era malvagio, non voleva far male ad alcuno ed infatti scelse l'ora del pomeriggio, quando nessuno saliva più in alto e tutto era fermo. Quando l'uomo se ne accorse andò su tutte le furie, ma non potè far nulla. Coloro che erano rimasti ai prati alti, presero a scendere giocoforza per il vecchio sentiero. Questi sembrava ringiovanito e si agitava contro le erbe, urlando per spostarle dal suo tracciato. Mai tante voci allegre lo avevano percorso in una sola volta. Ma sopra tutte le altre udiva con viva sorpresa le grida gioiose dei bambini e percepiva i loro passettini da leprotti. Fu quello

che lo stupì maggiormente ed era giusto che così fosse, perchè lui era un aspro sentiero di montagna che mai i piccoli avevano potuto salire. A quel pensiero il petto gli si gonfiò di orgoglio e dimentico di tanti anni di abbandono, guardò superbo verso il torrente che rise triste sotto i baffi di spuma, pensando che tutto sarebbe ben presto tornato come prima.

In verità, più tardi giunse lassù un vecchietto con vanga e badile che tolse le erbe, accomodò i sassi, arginò la polla d'acqua. Ma fu una gioia di breve durata, invano il vecchio sentiero e la polla d'acqua che si era illusa anche lei, attesero il ritorno dei bei tempi. Il vecchio con il badile non riapparve più, l'erba riprese ad allungare le sue radici e tutto tornò come prima. L'uomo li aveva entrambi traditi ancora una volta e per sempre. Ecco perchè, se qualcuno cercasse ancora tra le alte erbe ed i sassi il vecchio sentiero e il mormorante rigagnolo, non troverebbe più nulla.

Anche loro sono scomparsi, come tante cose di questa terra, le più belle, le più significative che l'uomo, nella sua corsa folgorante verso una meta ignota, distrugge o dimentica, impietoso, irricoscente e incapace ormai di intenderne il valore e la bellezza.

Carlo Arzani
G.I.S.M.

Primavera

*Veuj cheuje bochèt ëd violëtta
veuj sente toe ciòche baodëtta,*

*veuj bèive toa aqua corija,
scoté rondolin ch'as dèsvija.*

*Veuj cheuje le giòje davsine
e tute le fior senza spin-e.*

*E anche me cheur l'avrà j'ale
parèj ëd le bianche farfale,*

*e 'n seugn, mach 'n seugn j'é ch'a ciama
— bochèt ch'a fioriss su na rama,*

*e 'l vent ch'a sà d'erba e 'd rosa
compagna me seugn për soa strà.*

*Arch-an-cel a së slarga sutil
sle colin-e fiorije d'avril.*

Carlottina Rocco

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

ANTARTIDE

E' singolare ventura che il primo italiano a giungere e penetrare fin nel cuore del continente antartico, od ultima frontiera della Terra, come suggestivamente s'è voluto definirlo, sia stato un alpinista; ed un alpinista che ha nome Carlo Mauri.

Come dire, uno degli uomini di maggior rilievo che l'alpinismo di tutti i tempi abbia saputo esprimere non soltanto in Italia, un uomo di cui non si sa bene se apprezzare di più l'innata spontaneità, intesa quale espressione d'un animo semplice, aperto, esemplarmente umano, oppure le eccezionali doti fisico-tecniche che gli hanno consentito le imprese che tutti conoscono ed ammirano. Mescolando i due ingredienti or ora citati, e insapidendoli convenientemente con l'intima aspirazione alla ricerca e conoscenza dell'ignoto, per se stessi e per gli altri, ch'è insita in ciascun alpinista degno di tale qualifica, era naturale che ne sortisse quel Mauri esploratore e scrittore rivelatoci soprattutto dalle pagine de « La Domenica del Corriere ».

Invitatovi da Bob Thomson, sovrintendente generale della neo-zelandese « Antarctic Division », nel dicembre 1967 Carlo Mauri ha potuto raggiungere la Scott Base posta presso lo stretto di Ross, soggiornandovi per qualche tempo ed avendo così modo di conoscere e penetrare la vita, gli intendimenti e gli interessi degli uomini che, a prezzo di notevoli sacrifici e non pochi rischi, conducono in quel remoto angolo del Continente studi e ricerche giovevoli all'umanità intera; così realizzando una pacifica quanto sofferta conquista, attuata in funzione di un'autentico progresso.

Visitata la Byrd Station e raggiunta in aereo la Amundsen-Scott Station ricavata nel ghiaccio stesso del Polo Sud, ecco riaffiorare il Mauri essenzialmente alpinista: ai primi di gennaio 1968 una comitiva composta da lui e da cinque altri componenti della Scott Base, compie la perigliosa ascensione del Monte Erebus m. 4069, che risulta l'ottava in senso assoluto, sopportando il gelo tremendo dei quaranta sotto zero, aggravato da venti di violenza inaudita. Pochi giorni dopo è la volta del Monte Terra Nova, salito per la prima volta; ed è assai interessante ciò che Mauri annota a tal riguardo. Ma lo stile semplice e piano, purtuttavia ricco di spunti quanto mai pertinenti e felici, col quale egli racconta questa sua esperienza, fornisce motivo per una lettura quanto mai piacevole ed avvincente. Basti per tutte la conclusione: « E del sole che dire? Dopo l'avventura nell'Antartide penso che non finirò più di meravigliarmi della sua presenza vitale ».

Parte essenziale di quest'opera che l'Editrice Zanichelli ha realizzato con la signorilità e la perfezione grafica ormai consuete, è però quella costituita dalle spettacolose fotografie che Mauri ha ripreso con la sensibilità che gli è congeniale e l'ausilio di un'eccellente tecnica. Se poi si tien conto delle eccezionali condizioni ambientali in cui egli si è trovato necessariamente ad operare, bisogna dire che taluni effetti di luce e di colore lasciano letteralmente sbalorditi.

Il volume si apre con la prefazione dettata da Guglielmo Zucconi, cui fa seguito Alfonso Bernardi con una dettagliata sintesi storica relativa alla conquista dell'Antartide.

Infine Bob Thomson racconta l'emozionante e perigliosa impresa da lui realizzata partendo dalla Wilkes Base e raggiungendo Vostok, la stazione sovietica posta vicino al polo geomagnetico, il luogo più freddo della Terra.

Altri scienziati ed aviatori americani e neo-zelandesi spiegano succintamente che cosa significhi vivere ed operare nell'Antartide.

Gianni Pieropan

(Sezione di Vicenza e G.I.S.M.)

MAURI — ANTARTIDE — Zanichelli Ed., Bologna, 1968 — in grande formato, rilegato con sovracop. ill. — pagg. 168 con 85 ill. a colori e bianconero, 2 cart. a col. ed una in nero — L. 7.800.

LO SAPETE CHE...

■ Nel processo verbale della 108^a Assemblea dei Delegati del Club Alpino Svizzero, 28 e 29 settembre 1968, troviamo:

« Il Presidente Centrale legge una lettera del Club Alpino Italiano da cui si apprende che, gli sforzi del CC per mantenere una reciprocità integrale a favore dei nostri soci domiciliati all'estero, sono stati coronati da successo. Questo punto dell'Ordine del Giorno può essere considerato liquidato con soddisfazione generale ».

Plaudiamo al nostro massimo Ente alpinistico nazionale per aver agito con vero spirito di amicizia, con saggezza e interpretando nel migliore dei modi, il pensiero di tutti gli alpinisti.

■ « Dopo quattro anni di lavoro si è inaugurata la funivia che porta in vetta alla Punta Rocca m. 3270, della Marmolada. La stazione di partenza è a Malga Ciapela, a quota 1450, tre tronchi portano allo sperone della Antermoia, m. 2350, a Forcella Sarauta, m. 2950, e a Punta Rocca » (*dallo « Scarpone »*).

Ancora una volta il cavo d'acciaio toglie agli alpinisti uno dei migliori gioielli: la Marmolada non sarà più una bella gita sci-alpinistica, ma sarà il punto di partenza di uno degli innumeri « pistoni », autostrada degli sci.

■ Nel salone del Circolo della Stampa a Torino, si è tenuta una conferenza stampa per la celebrazione del ventennio del Centro Turistico Giovanile, che qui a Torino ebbe le prime esperienze e oggi opera in tutta Italia come Ente Nazionale. Per la ricorrenza sono stati indetti i seguenti concorsi: Concorso Letterario « Aspetti ignorati o meno noti delle regioni piemontesi »; Concorso fotografico; Concorso Vecchio Piemonte.

Si possono richiedere temi e modalità al Comitato Celebrazioni Ventennio CTG - Via Arcivescovado, 12 — 10121 Torino.

RICHIAMI

« Nell'estate di qualche anno fa, due fratelli, assicurati presso la Cassa Nazionale, progettaronο di fare l'ascensione dell'Aiguille Verte, m. 4121, nel gruppo del Monte Bianco, seguendo la via del Couloir Whimper, partendo dalla Capanna del Couvercle.

Arrivati alla base del canalone, infuriava la bufera: la pioggia cadeva fram-mista alla neve e l'Aiguille Verte era interamente coperta dal maltempo.

In queste sfavorevoli condizioni atmosferiche, essi decisero di iniziare l'ascensione, anche se due altre cordate, giunte con loro alla base, ritornarono sui loro passi.

All'indomani, i due assicurati furono trovati morti al piede del canalone. I componenti la colonna di soccorso supposero che gli alpinisti fossero stati sorpresi da una valanga di neve fresca e trascinati nel vuoto.

La Società Assicuratrice si rifiutò di riconoscere l'infortunio, perchè, in quelle condizioni, l'impresa era temeraria per più ragioni. I Tribunali Cantonali confermarono questa tesi ».

Questo fatto, che noi riportiamo dal Bollettino mensile del C.A.S., nov. 1968, ci suggerisce: **Non metterti mai in condizione di trovarti alla mercè della montagna!**

■ Per la difesa del patrimonio naturale stiamo imboccando la giusta strada, ma, oh quanta lentezza!

L'istituzione dei « Parchi naturali », è un fattore di grande importanza, perchè nel limite del possibile si potranno conciliare gli interessi degli abitanti della zona con il turismo e la conservazione della natura. Non sarà facile questo armonioso accordo, ma con la buona volontà ed impegno si potranno superare tutti gli ostacoli.

E' di questi giorni la notizia dell'istituzione di due grandi « Parchi naturali » in Trentino: Adamello-Brenta e Foresta di Panevoggio-Pale di San Martino.

Anche nella vicina Svizzera, grande è l'attenzione posta per i paesaggi e luoghi naturali d'importanza nazionale che meritano di essere protetti.

A questo riguardo sul Bollettino CAS — dic. 1968 — leggiamo: « Il 19 maggio 1968, è stato firmato, dal Comune con LVPN-CAS, l'impegno per 155 Kmq dell'Alta Valle del Bagues, che saranno considerati nel quadro di una pianificazione: protezione della natura, turismo, agricoltura, piccole industrie ».

Così si risolve il problema: Protezione della natura sì, ma anche lavoro per gli abitanti locali.





VITA NOSTRA



Raduno Intersezionale al rifugio «Natale Reviglio»

Chapy d'Entrèves, 31 maggio - 1 e 2 giugno 1969

Sotto l'egida della Sezione di Torino, i Soci della Giovane Montagna si troveranno riuniti nel favoloso ambiente del Monte Bianco.

Redigere oggi un programma dettagliato della manifestazione ci pare prematuro in quanto è proprio in questi mesi che si avranno le massime precipitazioni nevose nel gruppo. Esse determineranno la scelta degli itinerari da seguire. Possiamo anticipare che gli amici di Torino sono orientati nella suddivisione in tre comitive dei partecipanti.

La prima a carattere turistico escursionistico con meta alla Tête d'Arpy ed al Monte la Saxe; località dalle quali si possono ammirare grandiosi panorami sul versante meridionale del Monte Bianco.

La seconda comitiva, quella alpinistica, dovrebbe, nella giornata di domenica salire in funivia al rifugio Torino ed il giorno dopo scalare la Tour Ronde (gita esclusivamente su neve e ghiaccio richiedente una certa dimestichezza nell'uso della piccozza e dei ramponi) oppure l'Aiguille d'Entrèves (altra salita d'alta montagna senza particolari difficoltà di ghiaccio) che presenta una divertente arrampicata nella cresta finale. Oppure come terza possibilità o come meta di un terzo gruppo, la traversata a Chamonix per la Mer de Glace.

Ai fedelissimi dello sci sarà offerta, al termine di una stagione che si presenta particolarmente fortunata, la possibilità di salire al Colle de Tour Noir nel bacino d'Argentier. La gita, che si svolge interamente su ghiacciaio al cospetto delle grandiose pareti nord del Gruppo dell'Aiguille Verte, richiede una buona tecnica di discesa e doti alpinistiche.

Saranno inviati i programmi dettagliati alle Sezioni e sin da ora rivolgiamo l'invito a tutti i Soci di voler partecipare a questa fraterna manifestazione nel decennale della costruzione del rifugio Natale Reviglio.

g. m.

■ Come è stato deliberato dai congressisti, gli Atti del II Congresso Nazionale, sono pubblicati in numero speciale che viene spedito ai soci contemporaneamente alla presente rivista.

VI Rally sci-alpinistico

« Alpi occidentali »

Il giorno 9 marzo 1969 nella conca di Artesina si è svolta questa simpatica manifestazione delle Sezioni Occidentali della Giovane Montagna organizzata dalla Sezione di Genova

Le eccezionali condizioni di innevamento hanno consigliato di non effettuare il percorso originariamente previsto, che comprendeva la salita alla Cima Seirasso e al Mondolé, e di ripiegare sul tracciato: Artesina, rif. Castellino, Cima Durand, Colle Bauzano, Sella Pagliola, La Balma, Rocche Giardina, Sella Pagliola con successiva discesa in cordata ad Artesina.

Alla mattina della domenica, undici squadre prendevano il via disputando una ottima gara agevolata da una giornata di raro splendore e nitidezza.

All'inizio della discesa in cordata due sole squadre erano al comando a pari punti, quelle di punta di Ivrea e di Torino; le uniche riuscite a compiere l'intero percorso, compreso il tratto facoltativo, nel tempo prestabilito di tre ore.

Grande aspettativa quindi per la discesa in cordata dove sarebbero state ancora possibili le sorprese. Però anche questa prova confermava la supremazia delle suddette squadre con la prevalenza degli eporediesi che, vincendo la gara per la terza volta, si assicuravano il possesso definitivo del Trofeo.

Alla gara seguiva la S. Messa comunitaria, quindi il pranzo e la premiazione effettuata dal direttore di gara Gianni Pastine mentre Aldo Morello portava il saluto del Presidente Centrale.

La manifestazione sociale ha visto la partecipazione di un centinaio di soci e ha messo in risalto il buon grado di affiatamento tra le varie Sezioni; prezioso per gli organizzatori è stato l'aiuto dato da tutti e, in particolare, da Marchisio, Pesando, Lanza e Rainetto.

Purtroppo non è mancato la nota incresciosa: una brutta caduta è costata una frattura alla genovese Marisa Rolando mentre sciava sulle piste.

r. m.

La classifica:

1	IVREA I - Cena, China, Fornero	punti	320
2	TORINO I - Ceriana, Ponsero, Piovano, Peyretti	»	297
3	MONCALIERI I - Moncero, Pistono, Graglia, Morello	»	245
4	MONCALIERI II - Balla, Boietto, Sandrone, Gastaldi	»	244
5	IVREA III - Brunoldi, Dal Seno, Martinelli	»	231
6	GENOVA - Montaldo E., Montaldo R., Cartolaro	»	219
7	IVREA IV - Faletto, Ghislenti, Pozza, Pesando	»	186
8	TORINO II - De Stefanis, Frigero, Bolla	»	89
9	CUNEO (squadra femminile)	»	86

— Squadre ritirate: Ivrea II, Torino III.

— Squadra più giovane Torino II (anni 66)

— Squadra più anziana: Ivrea III (anni 131)

— Concorrente più giovane: Bolla Guido di Torino, nato il 2 dic. 1951.

Cronache Sezionali

VENEZIA

VITA SEZIONALE

Il 3-4 novembre a Spiazzi di Monte Baldo, al Congresso dei Delegati, ha partecipato un bel gruppetto di nostri soci.

Il 17 dello stesso mese si è poi tenuta, in Sede sociale, una Assemblea Generale dei soci preceduta dalla celebrazione di una S. Messa in suffragio dei Caduti della montagna.

Nel corso dell'Assemblea sono state esposte le attività sezionali svolte dal novembre 1967 all'ottobre 1968; è stata data lettura del rendiconto finanziario sezionale e di una esauriente relazione sul Congresso di Spiazzi. E' stato poi esposto il programma gite per il 1969, seguito dalla consegna di un distintivo offerto dalla Presidenza centrale ai soci ventennali (iscrittisi cioè negli anni 1946-1947-1948-1949) e cioè: Agostini Fanny, Agostini Marisa, Agostini Ugo, Bارعchia Don Gastone, Bastianello Giovanni, Benevento Giacomo, Benevento Rosanna, Busetto Armando, Busetto Emilio, Bona Giuseppe, Bona Giovanni, Chizzali Attilio, Chizzali Pietro, Claut Gianna, Claut Lino, Coi Renata, Costa Virgilio, Da Ponte Mario, Degan Giancarlo, Fazzini Ada, Fazzini Giuseppe, Gallina Antonio, Giacomini Giocondo, Lobina Antonio, Mandricardo Mario, Mazzoleni Silvio, Moro Italo, Nardini Pietro, Pagliarin Basilio, Panciera Romeo, Pelizzon Gabriella, Piazzesi Carlo, Scipioni Giovanni, Sopracordevole Giovanni, Sopracordevole Virginia.

Tessere di nuovo socio sono state poi consegnate ufficialmente alle sig.ne Bertoldini Daniela, Lachin Anna Maria, Omacini Anna Maria, Rigo Lucia, Rigo Maria Rosa ed al sig. Verardo Luigi, con l'augurio di una feconda attività in seno alla nostra Sezione.

E' iniziata intanto la campagna per il tesseramento dei soci per il 1969; invitiamo tutti gli iscritti a provvedere per tempo a questa necessaria formalità.

Dobbiamo purtroppo lamentare le dimissioni di un nostro socio da un importante incarico nell'ambito sezionale: è Don Tino Marchi che, per nuovi più importanti impegni, non può più essere il nostro cappellano; ringraziandolo di cuore per tutta l'opera svolta per la « Giovane Montagna » di Venezia, gli formuliamo, per le sue nuove attività, ogni migliore augurio.

Al suo posto ritorna, a distanza di anni, Don Gastone Bارعchia, « vecio alpin » e appassionato montanaro; anche a lui auguriamo ogni soddisfazione nel nuovo incarico.

A Mestre il 26 novembre abbiamo partecipato ad una riunione delle sezioni venete per concordare talune manifestazioni comuni della prossima stagione invernale e di quella estiva.

ATTIVITA' INDIVIDUALE DEI SOCI

Notevolissima anche quest'anno l'attività individuale o di gruppo di nostri soci che, al di

fuori del programma sezionale hanno portato a termine tutta una serie di ascensioni e traversate, più o meno impegnative, degne comunque di nota e che qui trascriviamo:

Baroni Sergio con non socio 29-30 giugno 1968: **Monte Rosa**: Punta Gnifetti, via normale da O; 21-7-68 **Monfalconi**: Campanile di Val Montanaia, parete S, via normale: 3°-4°; 28-7-68 **Becco di Mezzodi**: parete SO, via normale: 2°; 15-18 agosto 1968 **Marmarole**: traversata dei bivacchi: rif. Tondi di Faloria, Sella di Punta Nera, Cengia del Banco, bivacco Slataper, Val di S. Vito, Cengia del Doge, bivacco Voltolina, forcelle Vanedel e di Croda Rotta, bivacco Musatti, ricovero Tiziano, forcella Jau de la Tana, rif. Chiggiato; 29-9-68 **Carega-Fumante**: Guglia G.E.I., via diretta da NE per la spalla: 3°-3° sup.; 29-9-68 **Carega-Fumante**: Il milite, via del camino S: 3°.

Baroni Sergio e Piasentini Giovanbattista: 19-5-68 **Sengio Alto**: Le Due Sorelle, via normale per camino SO: 3°-4°.

Bellemo Pietro - Bevilacqua Nicolò - Burigana Ferdinando - Gerini Laura - Girardello Loredana: 4-17 agosto 1968 Traversata dei gruppi **Ortles-Cevedale-Adamello**: Trafoi - rif. Payer - Ortles, rif. Tabaretta, Solda, rif. Città di Milano, passo del Lago Gelato, rif. Casati, Cevedale, rif. Pizzini, Gran Zebrù, rif. Branca; Rif. Mandrone, Adamello, Cresta della Croce, Presena, val di Genova, Pinzolo. L'ascensione alle predette cime è così avvenuta: Bevilacqua-Girardello 5-8-68 **Ortles**, via normale per cresta N; Bellemo - Bevilacqua - Gerini - Girardello: 8-8-68 **Cevedale**, via normale da NO; 10-8-68 **Gran Zebrù**, via normale da SE; 14-8-68 **Adamello**, via normale da E; **Bellemo - Gerini - Girardello**: 15-8-68 **Cresta della Croce**, via normale da N; 16-8-68 **Presena**, via normale da S.

Bettiolo Lorenzo: 1-7-68 **Popera**: Monte Popera, via normale da O per la Busa di dentro.

Bettiolo Roberto e Bettiolo Lorenzo: 19-6-68 **Sella**: Prima Torre, parete S, via Kostner o dei camini: 2°-3°; **Sella**: Seconda Torre, parete SO: via Kostner o del diedro; 2°; 20-6-68 **Sella**: Terza Torre, via normale: 2°-3°; 2-9-68 **Becco di Mezzodi**: parete E, via Emmeli; 3°-4°.

Bettiolo Roberto - Bettiolo Lorenzo - Piasentini Giovanbattista: 30-6-68 **Croda dei Toni**: parete O, via normale: 2°-3°; 1-9-68 **Catinaccio**: Vajolet, Torre Stabeler, via normale, da SE: 3°; **Catinaccio**: Vajolet, Torre Piaz, fessura N: 4° sup.; **Catinaccio**: Vajolet, Torre Piaz, spigolo SO: 4°.

Bettiolo Roberto - Bettiolo Lorenzo - Baroni Sergio - Piasentini Giovanbattista: 9-6-68 **Pomagnon**: parete S, via Phillimore, Raynor-Dimai: terzo.

Lena Carla con non soci: 2-6-68 **Fanis**: Sasso di Stria, via normale; 17-9-68 Traversata della « Mer de Glace », dal rif. Torino al Montenvers.

Lena Carla e Gerini Laura con non soci: 30-6-68 **Marmolada**, via normale dal ghiacciaio.

Piasentini Giovanbattista con non soci: 16-6-68 **Nuvolau**: 5 Torri, Torre Grande, via normale

da S alla cima Sud: 2°; 22-27 luglio 1968 **Marmarole**: traversata dei bivacchi: rif. S. Marco, bivacco Slataper, Cengia del Banco, rif. Luzzatti, Croda del Fogo, bivacco Comici, Colli Neri, Val di S. Vito, Cengia del Doge, bivacco Voltolina, forcella Vanedel e di Croda Rotta, bivacco Musatti, ricovero Tiziano, forcelle Froppa e Marmarole, bivacco Fanton in Val Baion, Auronzo. 6-9-68 **Nuvolau**: 5 Torri, Torre Grande, via normale da E alla cima Nord: 2°.

Longo Oddo con non soci 28 aprile-5 maggio 1968 **Haute Route del Vallese**: Courmayeur-Chamonix-Zermatt-Breuil, con ascensione della **Pigne d'Arolla**; 29-6-68 **Civetta**: Cantoni di Pelsa: Punta Agordo: diedro della parete NO, via Da Roit: quarto sup; 30-6-68 **Civetta**: Cima della Busazza, parete SO, via Videsott-Rudatis: terzo e quarto; 8-9-68 **Monte Bianco**: Sperone della Brevna; 28-7-68 **Spiz di Mezzodi**: Spiz di Mezzo, parete O, via Somnavilla-Angelini, quarto sup.; 8-9-68 **Fanis**: Cadin di Fanis, parete SE, via Burger, 2°; 29-9-68 **Carega-Fumante**: Guglia Berti, via normale da O: 2°.

Longo Oddo e Baroni Sergio: 1-9-68 **Catinaccio**: Vajolet, Torre Delago, spigolo SO, 3° sup.

Zenardi Maria Pia e Salieri Benedetta con non soci: 21-7-68 Traversata dei gruppi **Ortles-Cevedale**: Passo Gavia, bivacco Tresero, **Piz Tresero** (per cresta SO), ghiacciaio del Forno, rif. Branca, rif. Pizzini, rif. Casati, rif. Corsi in Val Martello, giogo Gioveretto, rif. Canziani al lago Verde, S. Gertrude in val d'Ultimo. Traversata **Dolomiti di Sesto**: Passo Monte Croce Comelico, rif. Berti, strada degli Alpini, rif. Comici, rif. Locatelli alle Tre Cime, rif. Auronzo, sentiero Bonacossa, rif. Savio ai Cadini di Misurina, passo 3 Croci, rif. Vandelli al Sorapis.

PADOVA

Il motivo caratterizzante l'attività del periodo invernale 1969, ormai declinante, è stato l'abbondante innevamento che, a differenza degli scorsi anni, ha consentito, con soddisfazione di tutti, l'attuazione completa del programma previsto. Diamo pertanto la precedenza, in questo notiziario alla:

ATTIVITA' INVERNALE

Ormai tradizionale l'uscita di apertura: Domenica 1 dicembre 1968, al Passo Rolle, m. 1990 (partecipanti n. 54, capogita Rampazzo Paolo). Un gruppo di otto soci ha seguito il percorso sci-alpinistico da Baita Segantini a Panaveggio e verso il Passo Valles, con una sosta alla malga 'Venegiotta' presso la quale c'è stato un simpatico incontro, del tutto imprevisto, con gli amici della Sezione di Vicenza.

Le mete successive sono state: Domenica 15 dicembre a Cima Verena (partecipanti n. 47; capogita Epe Favarò); Giovedì 26 dicembre a Serrada (partecipanti n. 51; capogita Mario Tommasin); Sabato 4 gennaio, domenica 5 e lunedì 6, con pernottamento a Villa Banale, attività scistica presso Madonna di Campiglio (partecipanti

n. 8; responsabile comitiva Rolando Baldin); Domenica 19 gennaio al Nevegal (partecipanti n. 59; capogita Mario Tommasin); Domenica 2 febbraio a Malga Cess, S. Martino di Castrozza (partecipanti n. 78; capogita Paolo Rampazzo); domenica 16 febbraio a Corvara in Val Badia (partecipanti n. 57; capogita Giuseppe Graziani).

Un ricordo del tutto particolare dedichiamo alla attività dell'**Incontro Intersezionale invernale delle Sezioni Orientali**, svoltosi domenica 2 marzo al Passo Broccon e organizzato dalla Sezione di Padova.

La manifestazione è stata preparata in due precedenti incontri dei rappresentanti delle singole Sezioni presso le sedi Giovane Montagna di Mestre e di Padova, volendo per quest'anno realizzare una formula che, poco a poco, avvicinasse questa attività al Rally delle Sezioni Occidentali.

La parte agonistica si è così svolta:

— tracciato sci-alpinistico di circa tre quarti d'ora sui pendii ben innevati del Pizzo degli Ucelli, m. 1886 (con partenza da m. 1616);

— percorso da eseguirsi a squadra composta ciascuna di tre concorrenti (maschi e femmine), con pelli di foca per la salita e con tempo di arrivo calcolato sul terzo arrivato;

— discesa con passaggio di due porte obbligate.

L'assegnazione del Trofeo dell'Incontro era prevista per la Sezione che avesse registrato la presenza del numero maggiore di Soci in rapporto al tesseramento 1968.

Le squadre partecipanti sono state 13, con un totale di 39 iscritti.

Le presenze all'Incontro hanno superato il centinaio di Soci. Classifica assoluta:

— Pillan-Bellotto-Bonfiglio, Sezione di Vicenza, prima squadra class.

— Gainigo-Stella-Zaupa, Sez. di Vicenza, seconda squadra class.

— Betto-Bevilacqua-Da Ponte, Sez. di Venezia, terza squadra class.

Classifica speciale:

— Bona-Trivellato-Ruffato, Sez. di Mestre, prima class. « Anziani »

— Zampiron-Rubini-Tisato, Sez. di Padova, prima class. « Giovani »

— Nao-Osello-Valentini, Sez. di Mestre, prima class. « Ragazze »

Il trofeo della manifestazione, posto in palio dalla Sez. di Padova, viene assegnato alla Sezione di Mestre.

A tutti i concorrenti è stata assegnata una medaglia-ricordo dell'Incontro.

Da segnalare infine la presenza assai gradita del dott. Morello, che ha portato il saluto della Presidenza Centrale e delle Sez. Occidentali.

NATALE ALPINO — Questa attività tipica della Commissione Formativa è stata realizzata domenica 12 gennaio a Riofreddo d'Arsiero, con n. 47 partecipanti.

La preparazione, più convinta che negli scorsi anni, ha consentito una raccolta veramente sostanziosa di generi alimentari e di vestiario e l'aiuto, per quanto non risolutivo, che è stato possibile portare alle famiglie sparse nelle diverse borgate della zona è, tuttavia, una prova di quanto si può fare con la buona volontà di tutti.

ATTIVITA' CULTURALE — Segnaliamo due incontri di particolare interesse. Il primo, in coincidenza con l'inizio della attività sciistica, è stato realizzato in collaborazione con la FISL, per la presentazione del film «Ski Total», che accoppia al valore didattico una grande efficacia spettacolare.

Il secondo, su piano cittadino, si è svolto venerdì 31 gennaio presso un'ampia sala cinematografica con la collaborazione dell'Ente Provinciale per il Turismo di Trento che, nell'occasione, ha distribuito ai partecipanti un'interessante serie di pubblicazioni turistiche, in gran parte di recente edizione.

Punto centrale della serata è stata la proiezione in anteprima del film «Gioventù sul Brenta», presentato dallo stesso regista Severino Casara e dal giovane alpinista Diego Barattieri, che nell'opera ripete, interpretando la figura di Paul Preuss, la leggendaria ascensione dallo stesso compiuta cinquant'anni fa sul Campanile Basso di Brenta.

VERONA

La nostra attività riprende in pieno dopo l'accantonamento estivo; in sede si parla, in prevalenza, di due importanti avvenimenti per i successivi mesi: l'elezione della nuova presidenza e a novembre il Congresso della Giovane Montagna a Spiazzi.

ATTIVITA' ALPINISTICA

1° settembre: esplorazione turistica al rifugio Scalorbi (gruppo del Posta). Dal rifugio Revolto (dove ci si arriva in macchina) dopo breve discesa saliamo lungo un canalone (2 ore circa) fino allo Scalorbi, di cui si ridiscende attraverso il Passo Lora per ritornare a Revolto, percorrendo un sentiero boscoso. La cosa però un bel momento si è complicata, non è stato preso il sentiero giusto e ci siamo ritrovati in mezzo ad una boscaglia molto bagnata; il tutto però, pur con tanti bei scivoloni, si è concluso bene.

6-7 settembre — E' in programma un bel giro nelle Pale di S. Martino. Si parte nel pomeriggio per raggiungere prima di sera il Passo Rolle, dove pernottiamo. Il mattino seguente, ci portiamo alla Capanna Segantini e di qui al Rifugio Mulaz. Breve sosta, e si riparte. Dopo non molto tempo si arriva alla ferratina del Passo delle Farangole, si scende lungo un pendio di neve facilissimo e un sentiero abbastanza agevole (tranne qualche breve passaggio roccioso) e impiegando circa tre ore si arriva al Rifugio Rosetta.

La funivia ci porta a S. Martino di Castrozza dove avviene il ricongiungimento con il resto della comitiva.

Ha fatto tutta la traversata, senza mai chiedere aiuto, anche il piccolo Francesco (6 anni). Speriamo sia una delle nostre giovani leve!

Il 15 ottobre si parte per il Renon. Il pullman è al completo. La giornata è splendida: la natura in questo ultimo scorcio di autunno si mostra in tutta la sua bellezza di colori e di luci. I nostri fotografi si danno da fare per questo safari fotografico. Le foto migliori vengono poi premiate in sede dopo essere state esaminate da una giuria di esperti. L'esito è veramente favorevole e ci si ripropone di ripetere l'esperienza.

Il 19 ottobre elezione del Consiglio di Presidenza. Alcuni dei nostri giovani entrano a farne parte e c'è da sperare in un loro apporto di rinnovamento.

2, 3, 4 novembre: Congresso Giovane Montagna a Spiazzi; non ci soffermiamo a parlare di questo importante avvenimento, qualcuno ben più competente, avrà cura di farne la relazione. Ci dispiace però che i soci delle sezioni occidentali abbiano dovuto anticipare la partenza a causa delle alluvioni.

8 dicembre: chiusura dell'anno sociale alla Madonna della Corona e ci scappa anche la tradizionale castagnata. Un gruppo si porta in treno alla cittadina di Peri per salire poi a piedi al Santuario, dove viene celebrata la Santa Messa dal nostro cappellano, e benedetto lo stendardo della nostra sottosezione di Cerea. Altri soci sono arrivati in macchina, anche nel pomeriggio, per la castagnata. Il tempo è stato veramente brutto. Pioggia tutto il giorno ma, un po' la buona compagnia ed un po' le deliziose e calde castagne, ci hanno fatto dimenticare tutta l'umidità!

La vigilia di Natale andiamo a Cattignano, piccolo paesetto delle nostre montagne per portare un ricordo e una parola fraterna a quella gente che vive in povertà.

26 dicembre: pullman della neve, meta S. Valentino (Brentonico). Alcuni soci senza sci vanno a camminare. Le piste sono buone e c'è qualcuno che vuole aprire nuove piste nella neve fresca, non si sa perchè sono venute fuori anche buche fresche!

16 gennaio: pullman della neve al Bondone (Trento). Buono il numero dei partecipanti e bella anche la giornata, ma «le Rocce Rosse no, non le voglio più veder, non le voglio veder...» canticchia qualcuno malinconicamente!

26 gennaio gita a Cavalese-Pampeago. E' una località in val di Fiemme con impianti sciistici abbastanza recenti. La neve sulle piste è buona, il tempo è splendido e fa quasi caldo.

8-9 febbraio: gita a Moena-Passo S. Pellegrino. Il programma comprendeva una sci-alpinistica abbastanza impegnativa: dal Passo S. Pellegrino al Col delle Selle (2 ore circa) e successiva discesa a Meida per la Val dei Monzoni. La traversata è stata però completamente modificata a

causa dell'eccessivo innevamento (neve fresca caduta pochi giorni prima) con conseguente pericolo di valanghe. Alcuni sono saliti ugualmente fino al Passo Valle per ridiscendere a Predazzo, mentre la maggior parte si è fermata a sciare. La conca che si apre dal Passo è incantevole, peccato che ci sia stato tanto e tanto freddo!

Sono state rinviate le gare sciistiche sociali che si dovevano svolgere a Novezza il 16 febbraio. Si deve segnalare anche l'intensa attività degli sci club veronesi che hanno validissimi organizzatori in alcuni dei nostri soci; essi avviano allo sport dello sci molti giovani e giovanissimi che, in recenti gare fra società, hanno riportato belle vittorie.

CUNEO

A chiusura dell'attività estiva 1968, la Sezione ha festeggiato le famiglie con la castagnata svoltasi nella ridente località di S. Anna di Rocca-bruna. Il risultato è stato veramente lusinghiero per partecipazione e per lo svolgimento, in piena letizia, dei giochi organizzati per grandi e piccini.

La Sezione è stata anche presente alla formidabile cardata preparata dagli amici moncalieresi nella sempre ospitale casa di S. Giacomo di Entracque.

I mesi di novembre e dicembre, fatta eccezione di qualche breve assaggio della prima neve, sono stati dedicati alla preparazione e realizzazione dell'attività « Aiuto fraterno all'Alpigliano ».

Stimolati da un premio, veramente inatteso, con l'assegnazione alla Sezione dell'**Ordine del Cardo**, abbiamo esteso il campo alla zona di Valle Maira che, per la verità non ritenevamo così depressa.

Sono stati visitati in tutto 96 nuclei familiari, composti in buona parte da anziani e malati; con una stretta al cuore e a nostra vergogna, ancora una volta abbiamo constatato in quali inumane condizioni vivono tante creature.

Dopo le eccezionali neviccate di questo inverno, che hanno letteralmente isolato tante povere baitte, ci è stato di conforto pensare e sperare che i nostri insufficienti doni (viveri e indumenti) siano serviti ad attenuare, in parte, qualche disagio.

Ad Entracque, anche quest'anno, abbiamo organizzato un piccolo trattenimento per i vecchi del locale ricovero, con distribuzione di doni e di una piccola individuale offerta in denaro, particolarmente gradita.

Il 14 dicembre siamo stati a Vievola per la raccolta del vischio che è stato offerto alle famiglie in occasione di una serata in sede; sono stati proiettati filmini del dr. Marengo che ci hanno fatto rivivere e rimpiangere le gite estive, nonché diapositive dell'avv. Andreis.

L'attività sciistica si è svolta, per ora, in tre uscite sociali: a Prato Nevoso, Pontechianale, Bagni di Vinadio. Gruppi più preparati sono saliti al Sant. di S. Anna di Vinadio (m. 2000) al

M. Ventasuso-Colle della Gardetta e M. Puriac. Speriamo che il cattivo tempo che, in febbraio, ci ha preclusa ogni attività (abbiamo dovuto rinunciare alle gite ai Monti della Luna e a Cima Durand) ci consenta di svolgere le gite sci-alpinistiche programmate che dovrebbero concludersi a fine aprile (25-26-27) con un soggiorno a Cervinia.

ATTIVITA' FUTURA

Aprile — Colle della Gardetta m. 2437 (sci-alpinistica); soggiorno a Cervinia.

Maggio — Colle di Vers m. 2862 (sci-alpinistica); Celle Macra m. 1270, escursionistica.

Giugno — Raduno Intersezionale ad Entrèves (Gruppo M. Bianco); Rocca dell'Abisso m. 2755.

Luglio — Pic de Rochebrune m. 3322; Rifugio Gagliardone-Visolotto m. 3348.

Agosto — Accantonamento a Frere di Acegljo (ascensioni varie); Rifugio Bozzano-Catena delle Guide m. 2700.

Settembre — Laghi di Vens m. 2327.

MESTRE

Chiediamo scusa ai Soci per il mancato notiziario della Sezione nell'ultimo numero della Rivista. La causa è da attribuirsi ad un increscioso disagio indipendente dalla nostra volontà.

Nel periodo settembre '68 gennaio '69, l'attività della Sezione è stata intensissima sia per le manifestazioni sempre brillantemente riuscite, sia per la preparazione dei programmi futuri sciistici-alpinistici-culturali. Le molte richieste di iscrizioni di aspiranti Soci, predispongono all'ottimismo. Le speranze di una ripresa attuale e futura stanno gradualmente concretizzandosi. In tempo di generale contestazione, speriamo che il terreno, sul quale è venuta a trovarsi la nuova Sede, sia fertile e sempre produttivo.

ATTIVITA ALPINISTICA — Il tempo inclemente, nelle zone dolomitiche, non ha vietato l'uscita di otto Soci nel gruppo dei Cadini di Misurina nei giorni 7-8 settembre. Due soci sono saliti alla Torre Wund (secondo e terzo grado con qualche variante di quarto grado). Il lento rientro dalle ferie (e la ripresa delle attività culturali in sede) ha permesso a 12 Soci di partecipare alla gita organizzata al Rifugio San Marco e al Bivacco « Slataper », nel Gruppo delle Marmarole. Per la marronata è stata scelta, per il 20 ottobre, la località Caviola di Falcade, nell'alta Valle del Biois. La giornata stupenda e senza nuvole ha visto più di 60 presenze. Dopo una stupenda passeggiata alla Malga Costazza, attraverso boschi e prati, i partecipanti hanno festeggiato l'autunno imminente con polenta, funghi e capriolo; il tutto irrorato da un buon vinello. Nel pomeriggio marroni e vino hanno

accompagnato cori di montagna ed i soliti quattro salti tradizionali.

La stagione invernale è stata inaugurata il primo dicembre a Passo Rolle. Cinquantadue gittanti hanno goduto la prima uscita sulla neve con tanto sole e tanta aria salubre. I principianti conclusero le loro prime esperienze con tanti capitomboli ma anche con tanta allegria.

La seconda gita, ancora al Rolle, è stata effettuata il giorno 15 dicembre. 39 partecipanti, tempo stupendo. Alcune fotografie scattate ai cristalli di neve hanno mantenuto vivo nel tempo le sensazioni della bellezza paesaggistica e naturale di una giornata invernale montana. Il giorno 22 dicembre ed il giorno 6 gennaio, le piste di Cortina hanno accolto rispettivamente 33 e 36 Soci. Tempo stupendo, giornate piene. Il 19 gennaio non è stato possibile effettuare la gita a Falcade, causa le strade interrotte da una serie di slavine e frane. La gita è stata spostata al 26 gennaio con 42 presenze. Le giornate ormai allungate e le alte pressioni hanno reso più avvincente la stupenda cornice di monti che circondano Falcade. Moltissimi Soci si sono lanciati per le piste dal Colle Margherita al Rifugio Valles e quindi al paese attraverso i dodici chilometri di pista tra prati e bosco, mentre quattro Soci sono saliti con le pelli fino a Cima Margherita.

L'anno nuovo è stato salutato da tre Soci al Rifugio Vazzoler sul Civetta. Essi hanno compiuto, tra le immacolate nevi ed i suggestivi silenzi della vallata, la traversata sci-alpinistica Listolade-Rifugi Vazzoler-Tissi e ritorno.

Un gruppo di una quarantina, invece, ha trascorso l'ultimo dell'anno a Cugnan di Belluno per salire il 1° gennaio al Colle di Nevegal. Gran divertimento anche se vi è stata una comprensibile confusione nell'albergo causa il superaffollamento.

ATTIVITA' IN SEDE — Durante tutto il mese di novembre e nel mese di dicembre fino a Natale, ogni venerdì, si sono tenute lezioni di ginnastica presciatoria sotto la direttiva di Giuseppe Bona. Al corso hanno partecipato una decina di nuovi Soci, che hanno tratto efficace profitto, specialmente nelle prime uscite sulla neve. Questo corso preparatorio sarà senz'altro ripetuto anche nel futuro.

NATALE DELL'ALPIGIANO — Mentre da una parte la ginnastica proseguiva a pieno ritmo, dall'altra ferveva gran lavoro per la preparazione e la confezione dei pacchi per il Natale a favore dei valligiani. Questa nobile iniziativa è stata accolta con entusiasmo da tutti i Soci. Circa 80 pacchi sono stati distribuiti a famiglie bisognose o ad orfani delle località dell'Agordino e del Passo del Broccon. Per la consegna hanno provveduto, il giorno 5 gennaio, una decina di Soci con tre macchine colme, per l'occasione, di una serie multicolore di pacchi e pacchetti.

ATTIVITA' CULTURALE — Ogni mese è stata dedicata una serata alle proiezioni di diapositive fatte dai Soci durante i soggiorni o le gite estive, con commenti o spiegazioni tecniche. In

questo modo a settembre i Soci hanno potuto rivivere e commentare le escursioni e le gite fatte durante il soggiorno estivo al Rifugio Reviglio, nella maestosità del Gruppo del Bianco. A ottobre e novembre vi sono state proiezioni « retrospettive » delle varie gite fatte nei vari autunni ed inoltre il Socio Nicolai Danilo, dei Granchi di Venezia, con le diapositive ha tracciato tecnicamente il percorso fatto il 30 giugno: Rif. Zsigmondy - Bivacco Cima 11, in occasione dell'inaugurazione del Bivacco stesso. A questo raduno hanno partecipato ben 23 Soci. Recentemente una serata è stata rallegrata dalla proiezione di diapositive sullo sci-alpinismo. E' intendimento della Sezione, preparare la gioventù a vivere la montagna invernale proprio in questa forma.

I nuovi Soci del 1968 sono stati festeggiati, in una serata dedicata a loro, con canti e brindisi vari e con i rallegramenti per la loro attività che, per essere di inizio, è stata efficace e lusinghiera.

Il giorno 9 novembre, anche la nostra Sezione ha voluto ricordare tutti i Caduti in montagna, con una Messa nella Chiesa dei Cappuccini. Al rito, improntato alla massima semplicità, conforme allo spirito della Montagna, vi è stata larga partecipazione anche da parte dell'Associazione Nazionale Alpini.

Come già comunicato, la Mostra Fotografica Intersezionale, per foto in bianco e nero, è stata rinviata a data da destinarsi. Imprescindibili lavori di restauro e rifiniture ai locali della nuova Sede non potevano permettere l'allestimento della Mostra. Avvertiamo i Soci delle Sezioni che le fotografie, inviateci per il Concorso, sono ben conservate e sarà nostra cura, in caso di mancata Mostra, rispedirle alle rispettive Sezioni.

PROGRAMMA FUTURO — Dal 9 al 16 Febbraio la Sezione organizzerà il XXI soggiorno invernale a S. Cassiano in Val Badia, noto centro sciistico-alpinistico. Il 2 Marzo vi sarà il Raduno delle Sezioni Orientali al Passo del Broccon con gare a tre per il Trofeo Giovane Montagna Sezioni Orientali. Il 15-16 Marzo: Passo Pordoi; 13 Aprile: Cima Carega e benedizione degli attrezzi alpinistici; nel mese di Aprile esercitazioni nella palestra di roccia di Bassano-S. Felicità; 1° maggio: Maggiolata, festa della primavera in montagna; 10-11 Maggio: Monte Cavallo; 25 Maggio: braciolata alla Casera del Bosconero; 1-2 Giugno: Pale S. Martino - Rosetta - Rif. Pradidali; 22-6: Cima del Cacciatore; 5-6 luglio: Rif. 5 Torri-F.lla Nuvolau-Cima Averau-Falzarego; 19-20 Luglio: Pale S. Martino-Ferrata del Velo; 2-3 Agosto: Civetta-Rifugio Coldai; 17-24 Agosto: settimana alpinistica in Val Venosta-Austria (località da destinarsi); 13-14 Settembre: Passo 3 Croci Palù S. Marco; 28 Settembre: Calalzo-Bivacco Tiziano; 19 Ottobre: Marronata (località da destinarsi).

Infine l'8 novembre verrà celebrata la S. Messa per i Caduti in Montagna e il 16-17 Novembre a Moncalieri si terrà l'Assemblea dei Delegati del Consiglio Centrale.

A fine Novembre vi saranno le elezioni per il rinnovo del Consiglio di Presidenza della Sezione.

GENOVA

Finalmente, dopo diversi anni di inutili speranze, la neve è caduta abbondantemente ovunque fin dall'inizio dell'inverno, favorendo l'attività dei nostri appassionati di sci, che è stata veramente notevole.

Abbiamo iniziato con una gita in pullman a Lurisia, a cui ha fatto seguito il tradizionale soggiorno invernale nella settimana tra Natale e Capodanno, che è proseguito, per alcuni, fino all'Epifania.

Quest'anno tale soggiorno si è svolto a Bardonecchia ed è stato caratterizzato da un freddo polare e da un trattamento veramente scandaloso in albergo, il cui nome preferiamo tacere e comunicarlo eventualmente solo su richiesta. Fortunatamente, con il solito ottimismo e spirito di adattamento, i partecipanti hanno superato quasi tutti gli inconvenienti, trascorrendo ancora una divertente vacanza.

Nei mesi di dicembre si sono svolte anche due gite escursionistiche: al M. Penna, ammantato di neve, ed ai Piani di Praglia, alla ricerca dell'agrifoglio e del pungitopo.

Nei due mesi successivi sono state effettuate gite sciistiche in pullman e con auto private a Artesina, Frabosa, Pratonevoso, Monesi, Viola e Limone.

Un piccolo gruppo, onore e vanto della nostra Sezione, ha disdegnato la comoda attrattiva delle risalite meccaniche e il variopinto affollamento delle piste, compiendo alcune gite sci-alpinistiche nel gruppo del Mondolè, per godere in pieno il silenzio della montagna sotto la bianca coltre di neve, privilegio guadagnato faticosamente. Da segnalare ancora una gita escursionistica alle Rocche del Reopasso.

Anche Cervinia, Champoluc, Pila e Sestriere hanno avuto visite più o meno prolungate da parte di soci.

In sede, notevole affluenza di soci e simpatizzanti al giovedì sera.

Sono stati proiettati parecchi documentari sulle molteplici attrattive della montagna in Francia e in Svizzera. Anche i soci hanno contribuito a rallegrare l'ambiente con varie diapositive personali.

PROGRAMMA FUTURO

16-23 marzo — Soggiorno primaverile a Courchevel, tra le più belle ed importanti stazioni sciistiche della Savoia, alla quale la nostra Sezione è molto affezionata.

29-30 marzo — Scialpinistica al M. Matto in collaborazione con la Sezione di Torino.

7 aprile — Escursionistica al M. Gottero.

13 aprile — Prima uscita del corso di roccia al M. Pennone.

25-27 aprile: Sci-alpinistica al Rif. Benevolo in Val di Rhêmes.

1 maggio — Seconda uscita del corso di roccia alle Pietrelunghe.

11 maggio — Terza uscita del corso di roccia al M. Tregin.

17-18 maggio: Alpinistica alla Punta Margua-reis dal Rif. Garelli.

31 maggio-2 giugno — Raduno intersezionale al Rif. N. Reviglio di Entrèves.

14-15 giugno — Alpinistica all'Uja di Ciama-rella.

9 giugno — Escursionistica al M. Penna.

5-6 luglio: alpinistica alla testa delle Ortette dal rifugio Questa.

26 luglio-6 agosto — Soggiorno estivo al Rif. Reviglio, la cui posizione offre infinite possibilità agli escursionisti, agli alpinisti e anche agli appassionati di sci, trovandosi a poche centinaia di metri dalla stazione di partenza della funivia del M. Bianco.

15-17 agosto — Alpinistica nel gruppo del M. Rosa.

24-31 agosto — Scuola estiva di sci al Rifugio Alberto Livrio (passo dello Stelvio). Posto meraviglioso a 3120 metri su un ampio balcone nevoso fra la Vedretta Piana e il ghiacciaio del Madatsch. Lezioni di sci tenute dai migliori maestri, e per scenario l'Ortler, il Bernina, l'Adamello e le altre montagne del versante svizzero. Se qualche socio di altra Sezione avesse intenzione di venire con noi, è pregato di mettersi in contatto con la nostra Sezione, scrivendo al più presto alla Presidenza, Galleria Mazzini, 1-6 Genova 16100.

13-14 settembre — Alpinistica alla Punta Cian.

27-28 settembre — Alpinistica all'A. de Cham-beyron.

12 ottobre — Escursionistica al M. Rama.

26 ottobre — Traversata escursionistica delle Cinque Terre.

1-2 novembre — Tradizionale polentata al Rif. Migliorero.

E' previsto che l'attività in sede continuerà ad essere molto nutrita, con proiezioni di documentari e serie di diapositive.

Inoltre dal 27 marzo inizieranno le lezioni teoriche del V Corso di Introduzione all'Alpinismo, che pur non avendo la pretesa di formare dei sestogradisti, intende aiutare il maggior numero di giovani a conoscere ed amare la montagna, dando loro la possibilità di conseguire una adeguata preparazione spirituale e tecnica. Il Corso prevede varie lezioni sull'equipaggiamento, sulla tecnica di arrampicata in roccia, sulla tecnica di progressione su ghiaccio e sulla storia dell'Alpinismo.

IVREA

L'assemblea annuale dei Soci, tenutasi la sera del 19-12-1968, ha proceduto alla nomina della nuova presidenza di Sezione immettendovi due giovani: Pozza Antonio e Pesando Pier Luigi. Contemporaneamente ha ratificato l'opera della passata Presidenza ed approvato il programma dell'attività dell'anno sociale in corso.

Il programma è il seguente:

8 dic. '68 — Sciistica a Champoluc e sci alpinistica al colle Bettaforca.

19 genn. '69 — Sciistica a Chamois e sci alpinistica alla Punta Fontanafredda.

9 febbraio — Sciistica a Cogne e sci alpinistica al Moncuc.

8-9 marzo — VI Rally sci alpinistico « Alpi Occidentali ».

23 marzo — Sciistica a La Thuile e sci alpinistica al Monte Belvedere.

13 aprile — Sciistica al Breuil e sci alpinistica al Breithorn.

25-26-27 aprile — Sci alpinistica alla Rosa dei Banchi dal Lago Miserin.

15 maggio — Santa Messa e gita turistica con pranzo sociale.

1-2 giugno — Convegno intersezionale al Rif. Reviglio ad Entrèves.

28-29 giugno — Punta Gnifetti dalla Capanna Gnifetti.

30-31 agosto Gran Serz dal Rif. Vittorio Sella.

13-14 settembre — Rocciamelone dal Rif. Tazetti.

19 ottobre — Castagnata con gita di chiusura.

15-16 novembre — Assemblea dei Delegati a Moncalieri.

In una successiva riunione, il consiglio di Presidenza ha eletto a presidente Pesando Giuseppe ed a vice presidente Glisenti Giuseppe.

L'attività sezionale ha avuto finora corso regolare anche se con un numero di presenze piuttosto scarso. 5 presenti alla salita sciistica al colle Bettaforca; 14 a Chamois di cui 8 in vetta; 17 a Cogne con 7 in vetta.

La sera del 27 febbraio, in sede, ha avuto luogo la proiezione di una bella serie di diapositive dell'amico Marchisio — presidente della Sezione di Torino — con la presenza di un buon numero di soci che ha seguito con attenzione la dotta esposizione dell'oratore.

Domenica 2 marzo, sulle nevi di Inverso di Valchiusella, ha avuto luogo la disputa della XII edizione del Campionato Canavesano di Fondo organizzato dalla nostra Sezione con la collaborazione dello Sci Club Valchiusella. Ben 16 atleti si sono presentati al nastro di partenza e 15 hanno terminato la gara.

La manifestazione è stata favorita da una giornata di sole mentre invece la neve in non buone condizioni ha messo a dura prova le capacità degli atleti.

Domenica 9 marzo, sulle nevi di Artesina, sotto l'organizzazione della Sezione di Genova, ha avuto luogo la disputa della VI edizione del Rally sci alpinistico « Alpi Occidentali ». La nostra Sezione vi ha preso parte con ben quattro squadre. Di queste una ha dovuto ritirarsi a metà percorso a causa malore di un concorrente. Le altre hanno occupato rispettivamente il primo, il quinto ed il settimo posto. Il trofeo Giovane Montagna resta così definitivamente in possesso della nostra Sezione che lo ha vinto nel 1965, nel 1968 e nel 1969. Da queste colonne vada il ringraziamento della Sezione ai Soci: Cena, China Fornero, Brunoldi, Dal Seno, Martinelli, Faletto, Glisenti, Pozza, Pesando, Ottino, Rabogliatti, Traversa per l'impegno posto ed il contributo personale dato al raggiungimento del risultato.

Ora restano altre manifestazioni invernali prima di iniziare l'attività estiva: speriamo che i Soci si muovano e rispondano con un po' più di entusiasmo alle iniziative della presidenza.

★ Il « Notiziario » della Sezione di Moncalieri, dicembre 1968, riporta le prime attività programmate per il 1969 e le relazioni delle ultime gite effettuate.

Comitato di Redazione — Roberto Bettolo, Venezia; Marcello Campanelli, Mestre; Silvio Crespo, Pinerolo; Carlo Donato, Torino; Franca Faedo, Vicenza; Savino Faletto, Ivrea; Gianna Luciano, Cuneo; Angelo Carpignano, Genova; Flavia Fregonese, Verona; Renato Mongiano, Moncalieri.

Redazione: **Pio Camillo Rosso** — Strada S. Giacomo — Alpignano 10091

Amministrazione: Rivista « Giovane Montagna » — Via Consolata, 7 — Torino 10122

Direttore responsabile: **Pio Camillo Rosso** — Autorizzazione Tribunale di Torino N. 1794 in data 7-5-1966

Tip. G. Alzani — 10064 Pinerolo — Tel. 22.657 — Finito di stampare il 31-3-1969